

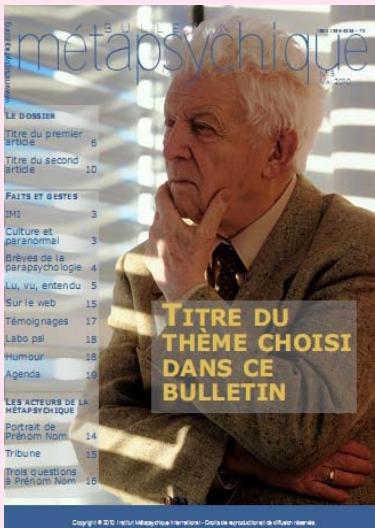
THE MISSING LINKS

Il presente e il passato della parapsicologia e delle aree connesse

2 - Marzo 2010



- Usciti di recente. Articoli su periodici pag. 17*
Molti anni dopo. Le storie di Pickmann e di Angelica. pag. 23
I tre volti parapsicologici di Emilio Servadio..... pag. 30
1935-1968. L'ère du réalisme fantastique,
par Renaud Evrard..... pag. 35



Sta per tornare

È prossima l'uscita del primo numero di una nuova serie del Bollettino di Metapsichica edito dall'Institut Métapsychique International di Parigi. Strutturato in un ridotto spazio-articoli, con un paio di testi originali per numero, e in una quantità maggiore di rubriche, il periodico è aperto a contributi di collaboratori esteri e si articolerà attorno a singoli nuclei tematici. Per la prossima uscita, prevista a maggio 2010, il tema prescelto è "Metapsichica e mondo animale".

Una porzione di Missing links, questa, che ospita un interessante articolo di un giovane autore francese, Renaud Evrard, molto competente nelle indagini storiche relative al suo Paese. Il testo, preparato per una rivista internazionale che non ha potuto essere realizzata a causa di difficoltà di varia natura, è stato mantenuto qui nella sua piena integrità, malgrado sia un po' lungo, perché presenta informazioni in buona parte inedite ed è forse uno dei pochi lavori, se non l'unico, ad affrontare specificamente l'evoluzione della cultura parapsicologica in Francia nei primi decenni successivi alla morte di Charles Richet.

Precedono questo lavoro due miei scritti di qualche anno fa, relativi a figure legate alla ricerca psichica. Il primo riporta alcuni dati rinvenuti casualmente sul "destino" di due personaggi che durante la loro vita avevano conosciuto un momento di grande notorietà, "finendo" poi nell'ombra; il secondo riguarda ancora l'opera di Emilio Servadio. Ma per cominciare, e quale aggiornamento sullo stato attuale degli studi in parapsicologia, una breve rassegna su pubblicazioni uscite in riviste accademiche in queste prime settimane del 2010.

Massimo Biondi
mbiondi10@libero.it



Giro d'orizzonte

USCITI DI RECENTE ARTICOLI SU PERIODICI



Nel gran numero di pubblicazioni in qualche modo afferenti alla parapsicologia che continuano ininterrottamente a vedere la luce, un posto non indifferente occupano quelle che escono in periodici che non sono specificamente specializzati in questa materia ma appartengono, più o meno strettamente, ad aree culturali diverse, scientifiche, umanistiche, giuridiche. Malgrado alcuni interessanti tentativi effettuati in passato per censire questo materiale (ricordo due contributi usciti nel 1994 e nel 1995 sull'*European Journal of Parapsychology* a firma di Bruno Severi), è praticamente impossibile tenersi aggiornati su tutto e di conseguenza ogni segnalazione consiste in realtà di una *selezione*, che in quanto tale risente di un grado di soggettività anche molto elevato, che può non concordare con le scelte effettuate o effettuabili da altri.

Consapevole dell'ineliminabilità di questi limiti e senza tentare dunque alcuna giustificazione delle mie scelte, riporto qui le sintesi di alcuni articoli usciti in queste ultime settimane sulla stampa internazionale più qualificata. Al termine, segue una lista di pubblicazioni dello stesso genere, cioè articoli interessanti per un parapsicologo usciti in riviste non-parapsicologiche tra il 2004 e il 2009, dovuta a Gerd Hövellman. È una prima selezione di titoli, ospitata sull'ultimo numero di *Mindfield*, il periodico edito sotto gli auspici della Parapsychological Association.

Zingrone ZL, Alvarado CS, Cardeña E. Out-of-Body Experiences and Physical Body Activity and Posture. Journal of Nervous and Mental Disease 2010; 198: 163-165

Sono più di venti anni che Alvarado, talvolta in associazione con la sua compagna, Nancy Zingrone, e con altri ricercatori, si occupa delle esperienze fuori dal corpo, studiate sia sui testi classici dell'argomento (ad esempio quelli di Sylvan Muldoon, di Celia Green, di Ernesto Bozzano) sia attraverso sperimentazioni e osservazioni condotte su gruppi selezionati di soggetti. Scomposta l'esperienza nelle componenti essenziali, Alvarado ne ha analizzato modalità di comparsa, distribuzione nella popolazione, rapporti con le tendenze culturali dominanti, e così via. In questo lavoro, effettuato anche con la collaborazione di Cardeña, titolare di cattedra all'università di Lund, in Svezia, è stato affrontato un aspetto molto specifico, ma non secondario, delle Obe, ovvero la posizione nella quale si trova l'individuo nel momento in cui si manifesta l'esperienza.

Da un'indagine realizzata in Scozia mediante l'uso di questionari, i tre parapsicologi hanno concluso che la posizione nella quale si trovano più frequentemente coloro che subiscono un'Obe è quella distesa, mentre si è sdraiati per lo più a letto o talora sul pavimento, in una condizione di estremo rilassamento, come si produce ad esempio poco prima che ci si addormenti, durante il riposo al termine di uno sforzo, quando si è "impegnati" in una sessione di meditazione. In comune, tutto questo indica che la probabilità di comparsa di un'esperienza fuori dal corpo è dovuta a una fase di ipoattività fisica e mentale concomitante alla posizione supina: un riscontro che concorda perfettamente con quanto risulta dalla letteratura storica sul tema e con i dati relativi ad altre manifestazioni parapsicologiche (ad esempio le esperienze apparizionali), tanto da fornire indicazioni per ulteriori analisi e approfondimenti.

Peters JD. Broadcasting and schizophrenia. Media, Culture and Society 2010; 32: 123-140.

Nel 2005 un giudice di Santa Fé, nel Nuovo Messico, proibì al noto conduttore televisivo americano David Letterman di continuare a rivolgere pesanti richieste sessuali a una donna, Colleen Nestler, e gli ordinò anche di non avvicinarsi mai più a lei a meno di tre iarde (2,70 metri). La donna aveva infatti accusato l'altro di averla infastidita per oltre dieci anni – procurandole anche un'insonnia permanente – in quanto, rimasto fulminato dalla sua avvenenza, aveva reiterato i tentativi di approccio. Poco tempo dopo, comunque, coperto da un'ondata di ridicolo e dalla derisione pubblica, quel giudice decise di annullare la precedente sentenza e di prosciogliere Letterman di ogni accusa. Il fatto era che, come la donna aveva detto in una conferenza stampa e "dimostrato" analizzando le registrazioni di alcune trasmissioni di Letterman, l'uomo l'aveva infastidita solo *telepaticamente*, inviandole i suoi pensieri sessuali, mentre sul lato dei comportamenti pratici si era prodotto in "messaggi" ben nascosti, in codice, tra i gesti e qualche parola pronunciata in televisione. A fronte di una "persecuzione" di tal fatta, messa a quel punto sotto gli occhi di tutti, riusciva difficile capire non solo il senso dell'accusa rivolta a Letterman, che in realtà non aveva mai neppure conosciuto la donna, ma anche il motivo del divieto formulato dal giudice di avvicinarsi a meno di tre iarde da lei.

Comincia con questa vicenda, ripresa dalle cronache recenti degli Stati Uniti, un interessante articolo che analizza origini e forme delle allucinazioni "di controllo" denunciate da alcuni schizofrenici, consistenti nella convinzione di essere fatti segno di messaggi e pressioni capaci di alterare, spesso in senso negativo, il loro comportamento. Il controllo è quello che "altri" attuerebbero sui loro gesti e perfino sul loro stato emotivo e mentale, mediante pensieri, o "trasmissioni radio", o messaggi disseminati nell'ambiente, al fine di privarli di ogni libertà e dar loro la sensazione di un'ineliminabile presenza estranea, incombente e onnipotente.

Come è evidente, una simile forma di delirio, spesso manifestata con argomentazioni apparentemente "ragionevoli" e "sensate", è assai prossima alle affermazioni di chi si dice sicuro della realtà del contatto telepatico, e di fronte a simili casi non sempre è facile distinguere la vera essenza della situazione. È quindi onore della parapsicologia conoscere bene gli aspetti psichiatrici legati a quei presupposti, al fine di non cadere in equivoci che si rivelerebbero esiziali.

Rabeyron T, Watt C. Paranormal experiences, mental health and mental boundaries, and psi. Personality and Individual Differences 2010; 48: 487-492

Il lavoro esamina il rapporto tra le esperienze parapsicologiche, la salute mentale e le abilità psi servendosi dei dati ottenuti da 162 soggetti che hanno riempito appositi questionari riguardanti queste tematiche e altre variabili psichiche, come i traumi infantili e gli eventi rilevanti in grado di cambiare la vita. Unitamente a ciò è stato anche condotto un test parapsicologico, che però non ha fornito risultati statisticamente significativi. Nel complesso comunque è stata riscontrata una certa correlazione tra la manifestazione di esperienze psi, gli schemi mentali e i traumi e gli eventi negativi. Un'indicazione emersa da questo lavoro è un'associazione piuttosto forte tra le esperienze psi (quelle cioè che i soggetti ritengono di avere avuto) e l'abuso emotivo vissuto in particolar modo in età infantile; mentre quelle esperienze sembrano comparire essenzialmente dopo eventi, o periodi, vissuti con particolare negatività dai soggetti.

Schmit DT. The mesmerists inquire about "Oriental mind powers": West meets East in the search for the universal trance. Journal of the History of the Behavioral Sciences 2010; 46: 1-26

Non alla fine dell'Ottocento, come comunemente si ritiene, ma agli anni precedenti il 1850 va ascritta la prima massiccia introduzione in Europa delle conoscenze sul misticismo e sulla cultura estremo-orientale. Parallelamente al lavoro che andavano inconsapevolmente svolgendo alcuni missionari cattolici, determinante fu l'operato di alcuni mesmeristi, che nel tentativo di conoscere meglio la condizione ipnotica provarono ad approfondire ed esperire praticamente lo stato di trance, di meditazione, di estasi, tipico dei mistici, di certi religiosi e dei fachiri. La somiglianza tra queste diverse forme di esperienza, l'ipnosi e l'astrazione mentale prevista nei training yoga e buddista, indusse quei primi studiosi a creare una connessione con elementi culturali originari dell'estremo oriente, gettando così in Occidente i semi di un interesse che sarebbe fiorito circa mezzo secolo più tardi, preliminare poi alla crescita "esplosiva" che si sarebbe verificata nei primi decenni del Novecento, quando anche altre componenti, quali la teosofia, le religioni indiane e tibetane, gli spettacoli di fachirismo, avrebbero consolidato una moda culturale che non si è spenta che in prossimità del ventunesimo secolo.

Subbotsky E. Can magical intervention affect subjective experiences? Adults' reactions to magical suggestion. British Journal of Psychology 2009; 100: 517-537

L'offerta di un "aiuto magico" per risolvere i propri problemi o per migliorare la propria condizione sembrerebbe una prospettiva idealmente favorevole, cui tutti dovrebbero aderire con entusiasmo. I risultati di uno studio, condotto in Inghilterra con partecipanti adulti, sembrano invece assicurare esattamente l'opposto: e si tratta di una conclusione raggiunta dopo tre diverse modalità sperimentali saggiate. Coloro che inizialmente accettavano un "aiuto magico", infatti, successivamente hanno sempre lamentato un peggioramento delle loro condizioni o del problema che avrebbe dovuto alleviarsi, mentre gli individui che componevano un gruppo di controllo, ai quali l'aiuto magico non era stato prospettato, dichiaravano un sistematico miglioramento della propria situazione. Si deduce quindi da un simile lavoro che a differenza dei bambini gli adulti, quanto meno quelli di cultura inglese, sviluppano un'inconscia resistenza nei confronti di un possibile intervento magico, anche se inizialmente l'avevano considerato con favore. Una dinamica occulta della quale si deve tener nota quando si lavora, sperimentalmente o clinicamente, con persone che presentano vari gradi di disagio psichico.

Sturrock P. Types of anomalies. EdgeScience n. 2, January-March 2010, p. 3.

Una classificazione, un po' grossolana ma pur sempre un tentativo di sistematizzazione, delle *anomalie* è quella che viene proposta sul numero 2 della rivista *EdgeScience* da Peter Sturrock, lo scienziato americano che per primo ha concepito e poi fondato, assieme ad alcuni colleghi, la

Society for Scientific Exploration, che si propone oggi come il riferimento più autorevole per gli studi e le ricerche su questioni ai confini della scienza. Con alle spalle una lunga carriera ortodossa di fisico e astrofisico, e un perdurante interesse nei confronti di temi non-convenzionali, Sturrock si è interrogato spesso su che cosa costituisca un'anomalia rispetto alle opinioni dominanti e quali sia l'evoluzione che quest'area subisce al progredire delle conoscenze nei campi ortodossi della ricerca.

A suo avviso, si potrebbero distinguere tre tipologie di riscontri "strani". In primo luogo le *anomalie OK*, individuate – per lo più mediante costose apparecchiature – da uno scienziato ortodosso e consistenti in questioni risolvibili con relativa facilità. Per fare qualche esempio, in questo gruppo rientrerebbero i riscontri di pulsar e quasar, in quanto in entrambi i casi si è trattato di scoperte effettuate dai ricercatori in maniera ordinaria, all'interno di un lavoro convenzionale e per mezzo di strumentazioni potenti. All'individuazione di quelle anomalie celesti si pensò infatti trattarsi di questioni ai margini delle conoscenze già acquisite, e non di un'impropria conoscenza delle leggi della fisica.

Vengono poi le *anomalie non-OK*, che non prospettano di avere una soluzione ovvia e costituiscono per gli scienziati una sfida imprevista, probabilmente (ma non necessariamente) perché sono state individuate da non-scientifici. Il caso che per primo viene alla mente è quello dei meteoriti, un tempo ritenuti impossibili in quanto non si concepiva che in cielo ci fossero oggetti pesanti capaci, a un certo punto, di cadere al suolo. Secondo Sturrock le anomalie attuali di questo genere sono rappresentate da molti temi oggi considerati pseudo-scientifici, come gli Ufo, i fenomeni psi, la fusione fredda, la guarigione psichica.

Infine vanno prese in considerazione le *anomalie dormienti*, quelle che per un certo periodo non vengono ritenute anomalie pur essendolo. L'esempio avanzato è quello della forte corrispondenza tra le coste orientali delle Americhe e quelle occidentali di Europa e Africa. Notata inizialmente da Francis Bacon, alla fine del Cinquecento, non ha rappresentato un problema concettuale fino ai primi del Novecento, quando partendo proprio da questo tipo di riscontro Wegener formulò l'ipotesi della "deriva dei continenti". Nelle accese contestazioni della sua proposta, la complementarietà dei profili continentali fu più volte discussa come un'anomalia in attesa di spiegazione.

Questo breve scritto di Sturrock si propone come un ulteriore contributo a una lunga discussione in corso da decenni sulla natura e il destino delle anomalie entro i modelli concettuali della scienza. Segnalo, tra i testi a mio avviso meritevoli di esser letti, un lavoro di Lightman e Gingerich apparso su *Science* nel 1992 (*When do anomalies begin?*), un articolo di Kempner, Perlis e Merz, uscito sempre su *Science* nel 2005 (*Forbidden knowledge*) e un capitolo, dovuto a Brian Wynne (*Between orthodoxy and oblivion: The normalisation of deviance in science*) uscito nel 1979 nel volume *On the margins of science: The social construction of rejected knowledge*, curato da Roy Wallis.

Lachapelle S, Healey J. On Hans, Zou and the others: wonder animals and the question of animal intelligence in early twentieth-century France. Studies in History and Philosophy of Science Part C 2010; 41: 12-20.

Non diversamente da quanto sarebbe accaduto mezzo secolo più tardi, agli inizi del Novecento si diffusero in Europa, e soprattutto in Francia e in Italia, notizie su una presunta intelligenza di cui sarebbero stati dotati alcuni cani e cavalli; intelligenza talora accompagnata da facoltà supernormali, analoghe a quelle su cui indagava la ricerca psichica dell'epoca e in grado di dar luogo a prestazioni telepatiche, precognitive e medianiche. Scienziati, ricercatori psichici, fisiologi, psicologi e semplici curiosi per un po' si dedicarono a questa fenomenologia, ma poi l'abbandonarono completamente. In prospettiva storica i loro sforzi, se mancarono l'obiettivo primario che li aveva mossi (dimostrare negli animali un'abilità simil-umana), fornirono tuttavia un contributo significativo allo sviluppo della psicologia comparata e alla fisiologia animale.

Riva MA et al. Sleepwalking in Italian operas: A window on popular and scientific knowledge on sleep disorders in the 19th Century. European Neurology 2010; 63: 116-121.

L'articolo è curioso e merita una segnalazione soprattutto per chi ama il melodramma italiano o vuole lasciarsi immergere da questioni di confine, tra l'arte, la scienza e la storia. Frutto di un lavoro di approfondimento di sette professori dell'Università di Milano Bicocca, consiste in pratica nella discussione delle conoscenze scientifiche sul sonnambulismo dominanti ai primi dell'Ottocento; le stesse conoscenze che dilagavano poi in forme parzialmente modificate presso l'opinione pubblica e che trovarono una rappresentazione artistica in due opere famose, *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini e *Macbeth* di Giuseppe Verdi. Niente neurologia né parapsicologia in senso stretto, in questo articolo, ma una serie di suggestioni e indicazioni che gli appassionati potrebbero, volendolo, ulteriormente approfondire.

La lista di pubblicazioni interessanti compilata da Gerd H. Hövellman

- Beauregard M, Paquette V. Neural correlates of a mystical experience in Carmelite nuns. *Neuroscience Letters* 2006; 405: 186-190.
- Belanti J, Perera M, Jagadheesan K. Phenomenology of near-death experiences: A cross-cultural perspective. *Transcultural Psychiatry* 2008; 45: 121-133.
- Bell V, Halligan PW, Ellis HD. Are anomalous perceptual experiences necessary for delusions? *Journal of Nervous and Mental Disease* 2008; 196: 3-8.
- Beuth J. Evidence-based complementary medicine in breast cancer therapy. *Breast Care* 2009; 4: 8-12.
- Brovetto P, Maxia V. Entropy increase in vacuum: A conjecture about the mechanism of poltergeist phenomenon. *Neuro-Quantology Journal* 2008; 6: 175-181.
- Brugger P, Mohr C. (eds.) Special Issue, “The Paranormal Mind: How the Study of Anomalous Experiences and Beliefs May Inform Cognitive Neuroscience”. *Cortex* 2008; 44: 1291-1398.
- Bulkeley K. Mystical dreaming: Patterns in form, content and meaning. *Dreaming* 2009; 19: 30-41.
- Chibeni SS, Moreira-Almeida A. Remarks on the scientific exploration of “anomalous” psychiatric phenomena. *Revista de Psiquiatria Clínica* 2007; 34: 8-15.
- Eshel O. Where are you, my beloved? On absence, loss, and the enigma of telepathic dreams. *International Journal of Psychoanalysis* 2006; 87: 1603-1627.
- Farhady A, Forsyth C, Banan A, et al. Evidence for non-chemical, nonelectrical intercellular signaling in intestinal epithelial cells. *Bioelectrochemistry* 2007; 71: 142-148.
- Frecka E, Luna LE. Neuro-ontological interpretation of spiritual experiences. *Neuropsychopharmacologia Hungarica* 2006; 8: 143-153.
- Gow K, Lang T, Chant D. Fantasy proneness, paranormal beliefs and personality features in out-of-body experiences. *Contemporary Hypnosis* 2006; 21: 107-125.
- Greyson B. Near-death experiences: Clinical implications. *Revista de Psiquiatria Clínica* 2007; 34: 49-57.
- Greyson B. Consistency of near-death experience accounts over two decades: Are reports embellished over time? *Resuscitation* 2007; 73: 407-411.
- Gronowicz GA, Jhaveri A, Clarke LW, et al. Therapeutic touch stimulates the proliferation of human cells in culture. *Journal of Alternative and Complementary Medicine* 2008; 14: 233-239.
- Haraldsson E. Popular psychology, belief in life after death and reincarnation in the Nordic countries, Western and Eastern Europe. *Nordic Psychology* 2006; 58: 171-180.

- Harte J. The Devil on Dartmoor. *Time and Mind: The Journal of Archaeology, Consciousness and Culture* 2006; 1: 83-94.
- Hasson U, Nir Y, Levy I, et al. Intersubject synchronization of cortical activity during natural vision. *Science* 2004; 303: 1634-1640.
- Hergovich A, Schott R, Arendasy M. On the relationship between paranormal belief and schizotypy among adolescents. *Personality and Individual Differences* 2008; 45: 119-125.
- Hill GO'B. "Above the breath of suspicion": Florence Marryat and the shadow of the fraudulent trance medium. *Women's Writing* 2009; 15: 333-347.
- Johnson GR. From Swedenborg's spiritual world to Kant's kingdom of ends. *Aries. Journal for the Study of Western Esotericism* 2009; 9:83-99.
- Karlsson LB. Schizophrenic or occult harassed? A narrative study of an autobiographical text about auditory and visual hallucinations. *Qualitative Social Work* 2009; 8: 83-100.
- King LA, Burton CM, Hicks JA, Drigotas SM. Ghosts, UFOs and magic: Positive affect and the experiential system. *Journal of Personality and Social Psychology* 2007; 92: 905-919.
- Krull DS, McKibben ES. Skeptical saints and critical cognition: On the relationship between religion and paranormal beliefs. *Archive for the Psychology of Religion* 2006; 28: 269-285.
- Lindeman M, Aarnio K. Paranormal beliefs: Their dimensionality and correlates. *European Journal of Personality* 2006; 20: 585-602.
- Lindeman M, Aarnio K. Superstitious, magical, and paranormal beliefs: An integrative model. *Journal of Research in Personality* 2007; 41: 731-744.
- Lukoff D. Visionary spiritual experiences. *Southern Medical Journal* 2007; 100: 635-641.
- Lukoff D. Spirituality in the recovery from persistent mental disorders. *Southern Medical Journal* 2007; 100: 642-646.
- Mayer G. The figure of the shaman as a modern myth: Some reflections on the attractiveness of shamanism in modern societies. *The Pomegranate* 2008; 10: 70-103.
- Mencken FC, Bader CD, Kim YJ. Round trip to hell in a flying saucer: The relationship between conventional Christian and paranormal beliefs in the United States. *Sociology of Religion* 2009; 70: 65-85.
- Mencken FC, Bader CD, Stark R. Conventional Christian beliefs and experimentation with the paranormal. *Review of Religious Research* 2008; 50: 194-205.
- Metzinger T. Out-of-body experiences as the origin of the concept of a "soul". *Mind and Matter* 2005; 3: 57-84.
- Milton J. Spies, magicians, and Enid Blyton: How they can help improve clinical trials. *International Journal of Epidemiology* 2003; 32: 943-944.
- Moreira-Almeida A, Almeida AAS, Lotufo-Neto F. History of "spiritist madness" in Brazil. *History of Psychiatry* 2005; 16: 5-21.
- Moreira-Almeida A, Lotufo-Neto F, Cardeña E. Comparison of Brazilian spiritist mediumship and dissociative identity disorder. *Journal of Nervous and Mental Disease* 2008; 196: 420-424.
- Perkins SL, Allen R. Childhood physical abuse and differential development of paranormal belief systems. *Journal of Nervous and Mental Disease* 2006; 194: 349-355.
- Pronin E, Wegner DM, McCarthy K, Rodriguez S. Everyday magical powers: The role of apparent mental causation in the overestimation of personal influence. *Journal of Personality and Social Psychology* 2006; 91: 218-231.
- Revonsuo A, Kallio S, Sikka P. What is an altered state of consciousness? *Philosophical Psychology* 2009; 22: 187-204.

Rogers P, Davis T, Fisk J. Paranormal belief and susceptibility to the conjunction fallacy. *Applied Cognitive Psychology* 2009; 23: 524-542.

Schmidt S. Shall we really do it again? The powerful concept of replication is neglected in the social sciences. *Review of General Psychology* 2009; 13: 90-100.

Schmidt S, Erath D, Ivanova V, Walach H. Do you know who is calling? Experiments on anomalous cognition in phone call receivers. *The Open Psychology Journal* 2009; 2: 12-18.

Schofield K, Claridge G. Paranormal experiences and mental health: Schizotypy as an underlying factor. *Personality and Individual Differences* 2007; 43: 1908-1916.

Thaheld FH. A method to explore the possibility of nonlocal correlations between brain electrical activities of two spatially separated animal subjects. *BioSystems* 2004; 73: 205-216.

Tierney I, Coelho C, Lamont P. Distressed by anomalous experience: Early identification of psychosis. *Clinical Psychology Forum* 2007; 170: 37-39.

Voss U, Holzmann R, Tuin I, Hobson JA. Lucid dreaming: A state of consciousness with features of both waking and nonlucid dreaming. *Sleep* 2009; 32: 1189-1199.

Wain O, Spinella M. Executive functions in morality, religion, and paranormal beliefs. *International Journal of Neuroscience* 2007; 117: 135-146.

Weber TB. Carl du Prel (1839-1899): Explorer of dreams, the soul, and the cosmos. *Studies in History and Philosophy of Science* 2007; 38: 593-604.

Williams E, Francis LJ, Robbins M. Personality and paranormal belief: A study among adolescents. *Pastoral Psychology* 2007; 56: 9-14.

Wolffram H. Parapsychology on the couch: The psychology of occult belief in Germany, c. 1870-1939. *Journal of the History of the Behavioral Sciences* 2006; 42: 237-260.

Wooffitt R, Allistone S. Towards a discursive parapsychology: Language and the laboratory study of anomalous communication. *Theory & Psychology* 2005; 15: 325-355.



Ritrovati

MOLTI ANNI DOPO LE STORIE DI PICKMANN E DI ANGELICA

Non so quanto possa essere comune, ma a me è successo abbastanza spesso e questo giustifica il fatto che ne parli al presente. Mentre sono concentrato su qualcosa, in mezzo a libri, fotocopie, pagine internet e magari riviste consultate in biblioteca, mi capitano sotto gli occhi materiali e notizie, citazioni radio e televisive, relative a qualcosa che in quel momento *non* stavo cercando. Quel qualcosa mi risulta comunque utile, perché magari costituisce l'obiettivo o il complemento di precedenti o futuri approfondimenti, e quindi se sono abbastanza pronto (ma non sempre è così) ne approfitto e colgo al volo l'occasione che mi si presenta.

A volte questo avviene per *serendipity*, cioè per un fortunato caso fortuito che sarebbe stato difficile preordinare. Più spesso, comunque, è l'effetto ovvio del rovistare in lungo e in largo in mezzo a una quantità elevata di materiali, tenendo l'attenzione accesa su tutto. Sarebbe praticamente impossibile, dati simili presupposti, non imbattersi prima o poi in notizie cui non si sta pensando al momento. Con l'appendice curiosa che a volte la ricerca iniziale non porta i frutti cercati e la si deve rinviare ad altro momento.

Esattamente questo mi è accaduto mentre stavo cercando notizie su Léonie Leboulanger, la sognambula francese con la quale a metà degli anni '880 sperimentarono personaggi del calibro di Janet, i fratelli Myers, Gurney, Richet. La "specialità" dimostrata da Léonie, almeno in quell'occasione, era farsi addormentare e ipnotizzare con un comando mentale rivoltole a distanza: in apparenza, una ben misera abilità, dopo una carriera di veggente a tutto campo, che l'aveva vista coinvolta tra l'altro in una tragica e fallimentare caccia a un tesoro nascosto in un castello, durante la quale era stato perfino commesso un assassinio.

Bene, al pari delle situazioni precedenti, neppure quella volta sono riuscito a trovare ciò che cercavo, ovvero la data di morte della donna (da collocare probabilmente tra il 1900 e il 1910). Però del tutto casualmente mi sono finite tra le mani due notizie riguardanti altrettanti personaggi che in epoche diverse dell'Ottocento avevano goduto di un periodo di grande notorietà e le cui notizie avevano circolato in Europa... finché il pubblico se ne era forse stancato e le loro vicende erano piombate per sempre in un antro di impenetrabile oscurità. Per quanto mi consta, di nessuna di queste figure è mai stato tracciato un profilo completo e le note biografiche sono sempre state circoscritte alla fase di celebrità raggiunta. I dati che mi accingo a riferire sono ben lontani dal colmare ogni lacuna: ma per motivi diversi gettano qualche nuova luce su quelle storie ed è per questo che mi sembrano degni di attenzione, anche se mancano di ampiezza e organicità.

Il primo di questi personaggi tornati, inaspettatamente, alla ribalta è un belga divenuto noto con il nome di *Pickmann* (altre volte con una sola *n* finale), che dopo aver percorso in lungo e in largo l'Europa con i suoi spettacoli agli inizi del 1890 si esibì a Torino, al teatro Scribe, dando dimostrazioni dei poteri dell'ipnosi e in particolare di una sua specifica abilità nella "lettura del pensiero" altrui. Applaudito convintamente, tra gli altri, da Cesare Lombroso, divenne il massimo espONENTE della facoltà telepatica quando il neuropsichiatra pubblicò un articolo sulla *Gazzetta Letteraria*, nel marzo di quell'anno, asserendo che l'uomo era davvero in grado di afferrare mentalmente ciò che passava nella testa degli altri e che andava esclusa, nel suo caso, ogni ipotesi ordinaria: di gioco di prestigio o di "lettura muscolare" che fosse.



Pickmann ipnotizzava alcuni volontari selezionati dal pubblico dei suoi spettacoli e faceva impersonare loro vari personaggi

Passato sulle assi teatrali e sulle pagine dei giornali di tutt'Italia, della Francia e dell'Europa continentale, già dal 1893 o '94 di Pickmann si cominciarono a perdere le tracce, anche se se ne parlava ancora molto negli articoli pubblicati in riviste accademiche di psicologia e psichiatria, e nei libri che sostenitori e avversari della ricerca psichica sfornavano a getto continuo. Il gesuita Giuseppe Franco ad esempio scrisse di lui tutto il male possibile e gli dette del dannoso e pericoloso ciarlatano (in *L'ipnotismo tornato di moda*, terza edizione del 1890). Lombroso rimase invece sempre un fiero sostenitore della sua genuina capacità di lettura del pensiero, come avrebbe ribadito anche nella sua ultima opera, *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, del 1909. Enrico Morselli e Giulio Cesare Ferrari, totalmente scettici della realtà della telepatia, aggiunsero le loro voci alla denuncia di Pickmann quale semplice uomo di spettacolo, e così via. Di fatto, il diretto interessato dopo qualche timida protesta preferì eclissarsi ed effettivamente parve scomparire nel nulla.

Non sappiamo cosa abbia fatto nel frattempo, tuttavia nel 1924 un giornalista curioso lo ritrova, inopinatamente, in un monastero francescano nei pressi di Rouen, in Francia. Pickmann si è convertito e ha preso i voti, consumando ora gli ultimi anni della sua vita tra la vocazione alla povertà e le preghiere. Nel colloquio che il giornalista riesce ad avere con lui, inevitabile che si torni ai giorni della mag-

gior gloria: ed è qui che l'uomo fa una sconcertante ammissione. Tutto quel che ha prodotto sul palcoscenico e durante i test sperimentali condotti da studiosi quali Lombroso e Charcot, in Francia, era nient'altro che effetto di illusionismo e prestidigitazione. Nessun potere di lettura della mente ha mai avuto: ma l'articolo, brevissimo, non fornisce molti altri particolari. Vi traspare sol-

tanto l'equivoca immagine di un anziano che non mostra gran pentimento per aver ingannato un buon numero di scienziati. Chi fosse interessato a leggere le poche righe di questa notizia, sotto il titolo di "Man Who Fooled Scientists Says Telepathy Tricks Were Deception", le trova sull'*Evening Independent* del 5 dicembre del 1924.

L'altro personaggio sul quale ho raccolto informazioni maggiori di quelle che si ritengono di solito è la francese Angelique Cottin, balzata all'onore delle cronache nel 1846 perché sembrava in grado di far allontanare, spostare, o ballare "da soli" tutti i mobili e gli oggetti con i quali entrava in contatto, sia pure attraverso un lembo della gonna o del vestito. Portata all'attenzione degli scienziati dell'Accademia di Francia, la ragazza fornì dimostrazioni contrastanti del suo potere, tanto che alla fine fu accusata di imbrogliare e rimandata con vergogna, quasi una condanna, al suo paesello d'origine, in Normandia. Malgrado all'epoca i giornali di tutta Europa (italiani compresi) si occupassero della faccenda, probabilmente perché a presentare le sue doti a Parigi fu nientemeno che François Arago, il più celebre scienziato francese, di lei non si seppe più niente, né ulteriori dettagli vennero mai aggiunti alla versione della storia stilata alla metà del secolo dall'autore spiritista Eudes de Mirville.

In uno strano periodico francese, *L'Echo des Merveilleux*, invece, nel 1898 è stata pubblicata una conversazione che un appassionato di questioni occulte aveva avuto con Angelique, ormai avanti negli anni, rintracciata negli stessi posti dove aveva avuto luogo cinquant'anni prima la sua singolare vicenda. Per la particolarità del documento, lo riporto qui in traduzione quasi integrale: ho evitato solo i brani iniziali "di circostanza" e alcuni preliminari sulle dicerie che fosse una "strega", richiamate durante racconto. Autore dell'articolo-intervista è un certo H. Louartron, che riferisce di essersi accorto per caso, leggendo il volume di de Mirville, di abitare ad appena 12 chilometri dal posto ove si erano svolti i famosi fatti di Angelique Cottin, per cui aveva creduto opportuno tentare di incontrare la donna: ammesso che ancora fosse viva e abitasse da quelle parti. Armatosi di una robusta bicicletta, nel giugno del 1897 si era messo alla ricerca dell'antica "fanciulla elettrica", dirigendosi a Mortimer, una contrada nei pressi di La Perrière, paese d'origine della Cottin.



Angelique Cottin nel 1897

Arrivato a Mortimer... ho chiesto ai paesani se conoscevano una donna di nome Angelique Cottin e per dar loro qualche riferimento ho riferito sommariamente quello strano caso.

Subito attorno a me si è formato un fitto capannello di persone. I più anziani mi hanno risposto che la donna non abitava a Mortimer, ma alla Muserie, un agglomerato di case 500 metri più in là; che aveva sposato un certo Desiles, un contadino; che i due erano andati ad abitare a Les Coudereaux, frazione del comune di Saint-Jouin-de-Blavou, a tre leghe da lì; e che probabilmente era ancora viva.

Mi hanno confermato all'unanimità l'esattezza del racconto di de Mirville, aggiungendo che la donna non aveva potuto prendere la comunione se non all'atto del matrimonio e che per ottenere l'approvazione a sposarsi in chiesa ci era dovuta entrare a piedi nudi e senza la rituale corona di fiori d'arancio in testa.

«Perché?», ho chiesto loro. «A che cosa veniva attribuita, all'epoca, l'origine dei suoi fenomeni?»

Ed ecco le informazioni che ho potuto raccogliere sulla faccenda.

Angelique Cottin aveva presto perso la madre. Era stata allevata dalla zia. Suo padre faceva l'ambulante, di porta in porta, vivendo non si sa bene come. Era trascurato e i capelli lunghi gli ricadevano sciolti sulle spalle. Al suo passaggio, attirava attorno a sé i bambini

perché imitava i versi di ogni tipo d'animale. Ovunque aveva una cattiva fama e dappertutto passava per essere una specie di stregone.... Spesso parlava in tono di incredulità, mista a manifesta invidia, della presunta possibilità di "fare un patto con il diavolo" [...] per cui quando sua figlia si è ritrovata appiccicata addosso l'etichetta di "strega", le accuse nei suoi confronti sono state unanimi. [...]

Dopo aver ricevuto queste indicazioni, ho inforcato la mia bicicletta e in tre quarti d'ora sono arrivato a Les Coudereaux, frazione di Saint-Jouin-de-Blavou.

«Madame Desiles?», ho domandato. «Qui di fronte», mi è stato risposto.

Stavo per salire i gradini della sua casa, quando la porta si è aperta lasciando comparire una contadina piuttosto grassa, dal colorito rossastro, le guance piene, il naso eccessivamente piccolo e all'insù, gli angoli della bocca tirati verso l'alto, gli occhi due piccole fessure semichiusse, grigie e trincerate dietro le lenti degli occhiali, i capelli raccolti in una cuffietta tenuta da un nastriño.

«Mi sembra di aver sentito che mi cercavate», mi ha detto.

«Siete voi Madame Desiles, nata Angelique Cottin?»

«Proprio io.»

«Devo parlarvi.»

«Allora entrate.»

Ci siamo seduti, Le ho chiesto se era vero che quand'era giovane aveva il potere di far saltare tutti i mobili attorno a sé.

«Niente di più vero», mi ha risposto. Allora le ho letto l'articolo che de Mirville aveva dedicato al suo caso.

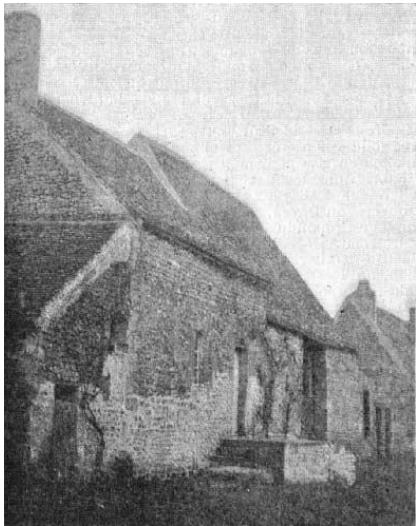
«È tutto molto esatto», mi ha detto alla fine. «Solo, mi ha invecchiata di un anno, perché allora avevo tredici anni, non quattordici. Sono nata a maggio del 1833. Adesso ho sessantaquattro anni.» Poi ha continuato:

«Giovedì 15 gennaio 1846, verso le 8 di sera (mi ricorderò questa data per tutta la vita), lavoravo con altre tre piccole compagne per fare dei guanti di filo e seta, quando un pesante telaio di quercia, alle cui estremità erano attaccati i fili di tutte quante, si è spostato e ha fatto un salto, senza che noi, cioè le mie compagne e io, riuscissimo a mantenerlo nella posizione ordinaria; e alla fine se ne è scappato via. Noi ci siamo allontanate tutte, spaventate. Dietro incitamento dei vicini increduli, attratti dalle nostra grida, e di coloro che erano al lavoro con noi, le mie tre compagne hanno ricominciato a lavorare, tremando, senza che il fatto strano si ripetesse. Ma quando anch'io, a mia volta, ho voluto continuare a filare, il telaio ha ricominciato ad agitarsi, a ballare, si è capovolto e se ne è sfuggito via come se fosse stato spinto violentemente. Nello stesso tempo mi sono sentita irresistibilmente incatenata al suo seguito; e se lo toccavo sfuggiva ancora più lontano. Due uomini si sono messi sul telaio e questo ha danzato sotto i loro piedi, li ha scossi rudemente, gettati a terra ed è sfuggito loro. Immaginatevi se non si erano impauriti e non dicevano pubblicamente che ero stregata...»

«Quando mi sono messa a dormire, quella sera, sedia e tavola si son sollevate, hanno balzato, sono cadute reverse e son scappate lontano; i quadri e lo specchio hanno oscillato e girato attorno ai chiodi, fino a che si sono staccati e son caduti a terra. Il mio scendiletto, la coperta, quella che tenevo sui piedi, si sono agitate ripiegandosi su se stesse. I miei vestiti, posti ai piedi del letto, son finiti all'estremità opposta, lanciati da una forza sconosciuta. L'indomani il mio filo fu attaccato a una cassetta riempita con pesi da 50 e 100 chili... e con grosse pietre, allo scopo di farmi continuare il lavoro. Ma il telaio si è sollevato, spostato, per quanto non fossi in contatto con lui altro che mediante un sottile filo di seta, e il coperchio si è messo a sbattere violentemente. Allora quattro uomini ci si sono seduti sopra. Ma quando ho ripreso in mano il filo, il mobile si è sollevato di qualche centimetro da terra ed è ricaduto pesantemente con tutto il carico che aveva dentro.

«Non potevo toccare un mobile che quello se ne sfuggiva. Il semplice sfioramento di un lembo della mia gonna spingeva via a parecchi piedi di distanza le sedie, i tavoli, gli oggetti

più pesanti che servono per i lavori dei campi: l'aratro, le tronchesi, e pure gli utensili della batteria della cucina. Ogni volta che arrivavo, tutto si metteva in disordine. Tre vicini, persone robuste, non sono riusciti a trattenere la sedia sulla quale volevo sedermi: nonostante i loro sforzi quella si è allontanata e alla fine si è rotta tra le loro mani. Fui obbligata a isolarmi e rimanere in mezzo alle stanze, perché tutti gli oggetti si staccavano e si rompevano. Per tenermi occupata mi fu dato un cesto di fagioli da sbucciare, ma quando avvicinavo la mano i fagioli si precipitavano tutti fuori dal paniere e alla fine anche quest'ultimo se ne è volato via. Due volte, mentre a osservarmi c'erano il signor de Farémont e un medico, delle forbici che tenevo appese alla cinta sono state lanciate in aria senza che la cintura venisse trovata tagliata o sciolta, e senza che i testimoni potessero capire come si sarebbe potuta sciogliere e poi riannodare da sola.



La casa ove avvennero i disturbi nel 1846

«Fino alle pietre che si staccavano dal muro per scappar via quando mi avvicinavo! Ogni volta che entravo, tutti i mobili della mia camera da letto saltavano e ballavano, anche senza che li sfiorassi con la gonna o li tocassi con la punta delle dita, come accadeva con gli altri mobili: forse perché questi erano più impregnati del mio fluido?... Quando camminavo fuori, le pietre del cortile e del camino volavano via, fuggendo dalla mia presenza, si alzavano in aria e ricadevano come grandine su chiunque si trovasse lì, ferendolo o procurandogli delle contusioni. Al catechismo e a messa, il banco della chiesa dove mi inginocchiavo o posavo i piedi si sollevava quando a sfiorarlo era l'orlo della mia camicetta, o cadeva all'indietro e si rompeva con un tal fragore che il curato Leroux alla fine mi ha proibito di andare in chiesa, perché ero motivo di disturbo per gli altri e perché comunque non potevo fare la comunione, in queste condizioni...»

«Questo vostro stato vi disturbava o vi sentivate malata?», le ho chiesto.

«No, non ho minimamente sofferto: stavo bene, come prima. All'inizio, ho avuto un po' di paura; tutto questo mi ha talmente sorpreso... e poi gli altri sembravano così emozionati e se ne uscivano con grida di esclamazione! Chi ha scritto l'articolo che mi avete letto ha parlato a torto di "giorno di dolore". Al contrario, non ho tardato a divertirmi della mia singolare capacità e ho finito per provare anche un po' di vanità per essere diventata motivo di curiosità. Andavo nelle locande del circondario a far danzare le batterie delle pentole di cucina.



La stessa abitazione come si presentava nel 1897

Ma mio padre non ne era contento: "Sfrutteremo tutto questo e ti dico che riusciremo a guadagnarci sopra!". Mi faceva la guardia, pronto ad approfittare di ogni vantaggio e a mandare a quel paese il curato, che invece avrebbe voluto dire delle preghiere per me.

«Fino a novembre, più di duemila persone, medici, fisici, farmacisti, avvocati, professori, ecclesiastici, magistrati, castellani, e ogni tipo di uomini ricchi e colti hanno sfilato a casa nostra, alla Muserie, senza riuscire a trovare una

spiegazione al mio caso. I giornali hanno parlato di me. Ero diventata celebre: pensate se non ne andavo fiera! Mi padre mi ha portato a Parigi, dove mi ha studiato una commissione dell'Accademia delle Scienze. D'altra parte, alcuni magnetizzatori [ipnotisti. MB] famosi all'epoca, tra i quali il barone Dupotet, hanno tentato invano di magnetizzarmi: sono stata sempre refrattaria alle loro manovre, alle loro fascinazioni e a tutti gli altri metodi seguiti. Alla fine, siamo andati di città in città, girando per tutta la Francia. E, cosa che non mi sono mai spiegata – e vi prego di credermi – malgrado la grande affluenza dei curiosi che noi non lasciavamo avvicinare se prima non avevano allentato i cordoni della borsa, siamo tornati a La Perrière nelle stesse condizioni di-

sperate di quando eravamo partiti. Bisogna pensare che tutta la faccenda fosse gestita assai male. Ah, se avessi ancora quella mia abilità, vi assicuro che ricomincerei quel viaggio, ma governerei ben altrimenti la mia barca e me ne tornerei molto ricca.»

Qui la fisionomia di Angelique Cottin si è oscurata di amari ricordi.

«Dunque, ora non fate più ballare i tavoli? E io che ero venuto qui con la speranza di vedere qualche effetto della vostra facoltà, sia pure affievolita...»

«Purtroppo ho perso la mia dote magnetica a 23 anni. Mio padre morì poco dopo il nostro ritorno in paese. Sposata a 17 anni (ora sono vedova) siamo venuti ad abitare a Les Coudereaux. Sempre, al momento di mettermi seduta, la sedia mi si sottraeva di sotto, in particolare se ero soprapensiero, e spesso sono caduta violentemente a terra con il mio bambino tra le braccia, al punto che avrei potuto uccidere lui e farmi molto male io stessa. Dopo una di quelle cadute, un giorno d'estate, mentre stavo allattando il mio secondogenito (avevo allora 20 anni), stavo per sedermi su una grossa balza di fieno in mezzo all'aia. Be', in quel momento tutte le balle si sono messe a volteggiare attorno a me e a turbinare per aria, non appena il mio vestito le sfiorava. Non ci si vedeva più e i vicini non sono più tornati. Dopo queste disavventure e a forza di provare, ho scoperto che l'unico tipo di sedile che non se ne sfuggiva via era una fascina di paglia legata.

«Quando il nostro secondogenito fece 3 anni, mio marito voleva che lo affidassimo alla nostra famiglia per metterci a viaggiare e cercare fortuna. Stavamo accarezzando questo progetto quando, purtroppo, i fenomeni divennero sempre più rari e sempre più deboli, finché sono scomparsi del tutto.»

«Allora non potreste fare davanti a me il più piccolo prodigo? Non possedete più la minima dote?»

«No. Solo l'aria temporalesca e la collera mi causano ancora una grande e insolita agitazione. D'altronde, facevo saltare i mobili soprattutto quando ero allegra e avevo l'argento vivo addosso. Se ero esaurita o avevo qualche preoccupazione non ero più elettrica. Così quando quei signori della Commissione accademica sono venuti da me ordinandomi di operare, non ho prodotto nessun fenomeno. Ogni volta che se ne andavano e io rimanevo con i loro colleghi, come Arago e Tanchu, che mi trattavano benevolmente e mi mettevano a mio agio, i prodigi di La Perrière si riproducevano di nuovo.»

«Sentite», le ho detto, «vi siete appena qualificata "elettrica". Voi attribuite dunque quella vostra singolare proprietà all'elettricità?»

«Sì, sono stati quei signori di Parigi a dirmi che si trattava di elettricità. Hanno messo un bicchiere di vetro sotto le quattro zampe di una sedia, mi ci hanno fatto sedere, mi hanno messo una bottiglia sotto i piedi: e allora nessuno di questi oggetti è saltato né le persone che mi toccavano sentivano delle scosse, sebbene stessero intenzionalmente su un seggio di legno. Le macchine elettriche e la bottiglia con il tappo di metallo non mi hanno fatto il minimo effetto; la Commissione concluse che questo accadeva perché ero molto più carica di elettricità di quelle altre cose. Mi hanno detto anche che avevo il potere di attrarre i fulmini su di me e mi hanno consigliato, in caso di temporale, di coprirmi la testa con una coppa di vetro o con dei vetri. Per questo ogni volta che tuonava o c'era temporale ero presa dal terrore.

«Se mettevo le dita su una bottiglia riempita con detriti metallici sembrava che la caricassi. Come mi avvicinavo, le palline di balsa si mettevano a saltellare e l'ago magnetico si agitava. La seta e lo zolfo invece erano due ottimi conduttori del mio fluido. Il mio contatto non faceva niente al vetro, al rame, alla resina e alla gomma; e nemmeno agli animali e alle persone che mi davano la mano. Ero brava soprattutto a far saltare tutto ciò che era di legno duro (sedie, panche, grandi tavoli pesanti e così via). Una volta Tanchou si sedette a un'estremità di una panca, chiedendomi di sedermi dalla parte opposta, dopo aver messo tra noi il suo cappello, a forma alta. Quando l'ho toccata, la panca ha scricchiolato e piroettato e un canapè, che era a un metro dietro di noi, è venuto a schiantarsi proprio sul cappello, schiacciandolo: cosa che ha divertito molto Arago e altri tre colleghi presenti; tutti eccetto Tanchou.»

«Un'elettricità bizzarra», dissi, «un'elettricità che caricava una bottiglia di Leyda e non provocava nessuna sensazione alle persone, che aveva effetti tanto potenti su una cassapan-

ca piena di pesi da 50 e 100 chili, in contatto con voi solo mediante un filo di seta; e che aveva nella seta e nello zolfo, ma non nel rame, dei buoni conduttori; che sottraeva le forbici al cordone che le teneva, ma che non tagliava né scioglieva quest'ultimo!»

«Ah, signore, vi garantisco che era proprio elettricità, né più né meno, malgrado quel che credevano de Faremont e gli abitanti di La Perrière.»

«Come fate a esserne sicura? Ammettendo, con Louis Figuer, che foste un gimnoto, cioè una turbina umana, sareste nata con la vostra facoltà o questa si sarebbe, diciamo così, sviluppata a poco a poco durante la crescita, esplodendo a un certo momento in tutta la sua violenza senza segni precursori? E che ne è della vecchia mendicante che, mi è stato detto, per riscaldarvele vi ha soffiato sulle mani che voi avete tenuto qualche minuto al riparo?»

«Non ne ho mai saputo niente, ma in ogni caso questo non ha mai potuto avere a che fare con la mia storia, come le persone di La Perrière hanno immaginato... Non era stato forse accusato anche mio padre di avermi fatto un sortilegio? Ma vi chiedo se è una cosa possibile? Da principio, ero ancora tanto stupida da crederci, ma la Commissione dell'Accademia di Parigi ha saputo chiarirmi la vera natura di questi fenomeni. Il fatto è che i contadini sono ignoranti e non sanno che cos'è l'elettricità. Vedono sortilegi dappertutto... Senza dubbio, poiché tornavo dal catechismo con due compagnette, verso le tre, quel giovedì 15 gennaio 1846, (faceva un freddo cane) d'improvviso abbiamo visto, in direzione di Mortimer, una vecchia che veniva verso di me borbottando incessantemente. Aveva gli occhi vispi. E mentre premeva le mie mani tra le sue, fredde come il marmo, sembrava sogghignare. Però tutto questo non ha niente a che fare con la mia avventura. Ma lo sapete come mai mi sono ritrovata elettrizzata? Be', signore, è stato per un fulmine che mi è caduto addosso! Ecco dov'è tutto il mistero! Vedete bene come l'immaginazione fiorisca su fatti estremamente semplici...»

Sul momento, questa notizia fu uno squarcio di luce. Questo spiegava tutto. Mirville aveva tenuto nascosto un dettaglio fondamentale, una causa strana ma nient'affatto prodigiosa di tutti quei fenomeni. Strenuo difensore di un sistema di pensiero, aveva rimosso tutto ciò che avrebbe privato l'aneddoto demonologico del suo carattere malefico. Arago, Tanchou, Figuier avevano invece spogliato il caso di Angelique Cottin della sua aureola di "meraviglioso". Tutti gli altri fatti identici narrati da Mirville e dagli scrittori della stessa scuola si chiarivano di colpo... Presto però, riflettendoci, le capricciose anomalie di questa strana elettricità non mi sembrarono affatto spiegate. Allora domandai a Mme Desiles:

«Ma come mai l'effetto del fulmine si è fatto sentire solo dopo mesi? I fenomeni sono cominciati il 15 gennaio, alle 8 di sera. Però non ci sono stati temporali dopo il 15 ottobre precedente...»

«Ma signore, sono stata elettrizzata la sera stessa in cui il fulmine mi ha gettato a terra, colpendo un abete nella piana di Mortimer sotto il quale stavo passando per caso. Le mie compagne non ne sono state colpite e si sono salvate, per quanto ne sono rimaste impaurite. Io invece ho perso conoscenza. E quando sono rinvenuta ero sola, avvolta da un odore acre di zolfo. Per un'ora buona ho provato una grande agitazione, un grande tremore, una viva oppressione, dei fragori nelle orecchie. Mezza stordita sono riuscita a tornare a casa. Mio padre, ambulante, era assente. E poiché presto il mio malessere è passato, nessuno vi ha prestato molta attenzione. Quando mi sono rimessa a filare al telaio, è stato allora che si sono prodotte le manifestazioni che sapete.»

«Ma siete proprio sicura della data di questo incidente? Ma come, mi avete appena detto che era un 15 gennaio, che il tempo quel pomeriggio era coperto e che si gelava; e ora venite a raccontarmi che un fulmine è caduto vicino a voi, gettandovi a terra.»

«Signore, è esattamente come vi ho detto, dopo aver lasciato quella vecchia: faceva un freddo glaciale e una coltre di neve dura copriva tutta la terra. Lo rivedo con la memoria come fosse ieri. Cose del genere, sapete, non si dimenticano.»

«Vediamo: tanto per capirci, cadevano fulmini. Ma avete mai visto temporali in inverno, in pieno gennaio? E come spiegare che faceva tanto freddo e tuttavia c'era un temporale?»

«Signore, si è trattato di un temporale senz'acqua, un temporale asciutto. Non abbiamo visto che un lampo né sentito il tuono, perché il fulmine mi ha buttato a terra.»

«Il temporale ha imperversato su tutto il paese?»

«No, è stato solo locale, per quanto posso ricordare. Le mie compagne, sembra, udirono solo un tuono fendere l'aria...»

A questo punto presi congedo dalla vedova Desiles, nella quale nessuno torna più a trovare ora l'ex celebrità Angelique Cottin.



Da ricordare

I TRE VOLTI PARAPSICOLOGICI DI EMILIO SERVADIO¹

Chiunque abbia conosciuto Emilio Servadio, o conservi il ricordo della sua poliedrica attività, avrà senz'altro ancora presenti i suoi innumerevoli interventi nei più diversi mezzi di informazione di massa. Interviste radiofoniche, spesso nelle prime ore della mattina, per lo più per commentare o valutare singolari vicende di cronaca. Articoli brevi su quotidiani, per puntualizzare questo o quel tema specifico. Rubriche e scritti più circostanziati, sui periodici, per penetrare con agio in questioni di ampio interesse, non di rado analizzate con un occhio attento a riferimenti culturali ampi e multidisciplinari. Un Servadio quasi onnipresente, insomma, che più che lanciare elementi di innovazione originali, sembrava interessato a proporre letture controcorrente o più approfondite di eventi all'apparenza banali, a recuperare informazioni perdutesi nelle pieghe del tempo, a trasportare nel contesto occidentale dati e concetti tratti dalla tradizione orientale o da quella iniziatica.

Pressoché impossibile l'impresa di ricostruire i dettagli di questa attività che, con alti e bassi, si è estesa ininterrottamente per oltre settant'anni. Facendo riferimento all'insieme delle sue pubblicazioni in corso di catalogazione in un sito dedicato ora apparentemente interrotto (www.emilioservadio.it), si può tentare di stilare almeno una prima lista delle testate con le quali ha più frequentemente collaborato: quotidiani quali (per periodi diversi) *Il Lavoro*, *Il Messaggero*, *Il Tempo*, *Il Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Messaggero Veneto*, e periodici di disparata natura come *Italia letteraria*, *Almanacco letterario*, *Abstracta*, *Holos*, *Playmen*, *Gli Arcani*. Alcuni degli interventi pubblicati in queste sedi sono stati poi raccolti in volume (per esempio *La psicologia dell'attualità*, che ha avuto edizioni anche in altre lingue, e *Passi sulla via iniziatica*); molti altri, e in special modo quelli radiofonici, di fatto sono andati persi, salvo qualche tentativo per recuperarli e riporlarne una parte in antologie tematiche.

I campi nei quali si è esplicata questa divulgazione sono stati diversi, anche se tutti nell'ambito delle scienze umane, spaziando dalla psicologia e psicoanalisi alla cultura artistica ed esoterica, dalla parapsicologia alla pedagogia, dalla sessuologia a temi di igiene, di sociologia, di religione. Per la parapsicologia – che è il territorio che qui principalmente ci interessa – Servadio ha dimostrato un attivismo particolare, iniziando a occuparsene fin molto giovane (diciassette anni) e arrivando, non ancora trentenne, a redigere per l'*Enciclopedia Italiana* diverse voci, che illustravano la storia di queste indagini, la telepatia, lo spiritismo, la medianità e vari altri temi.² Erano trattazioni che, giudicate oggi, denunciano non poche ingenuità e carenze, ma che per l'epoca costituivano un buon riferimento a quel che si sapeva e si poteva sensatamente affermare sull'argomento. Probabilmente sull'onda di questo lavoro, nel 1930 Servadio dette alle stampe *La ricerca psichica*,

¹ Questo scritto è la prima stesura di una relazione per un convegno sull'opera di Emilio Servadio che si sarebbe dovuto tenere alla fine del 2007 e che non è stato mai convocato.

² Un elenco delle voci compilate da Servadio per l'*Enciclopedia Treccani* è riportato a pagina 12 di *Missing Links*.

che recava una breve prefazione di Charles Richet. Era un volumetto nel quale veniva prospettata una lettura storica di questa disciplina, nata appena mezzo secolo prima, e ne venivano sintetizzate le aree di competenza. Contemporaneamente, oltre ad altri impegni occasionali, Servadio fu un collaboratore assiduo del mensile *Luce e Ombra*, sul quale a partire dal 1923 pubblicò – oltre a note sull'ipnosi e ad articoli talora critici verso lo spiritismo, che pure era il tratto distintivo della rivista – una nutrita serie di servizi informativi su quel che si andava facendo nel mondo nei campi della ricerca psichica e delle indagini sulla medianità.

Tornato dopo la seconda guerra mondiale in Italia dall'India, ove si era recato nel 1938 per sottrarsi alle leggi razziali introdotte dal fascismo, Servadio riprese con lena il suo precedente impegno, coinvolgendosi assieme ad altri studiosi nella creazione e nelle attività espletate da varie Società di parapsicologia: scrisse articoli e note critiche per riviste e bollettini, partecipò a convegni e congressi, tenne conferenze e discorsi in pubblico. Gran parte dei testi di quegli anni furono dedicati a presentare le "conquiste" della parapsicologia americana, dominata dall'impostazione sperimentalista della scuola di Rhine, e a sollecitare i necessari *distinguo* tra le vere attività di ricerca e le operazioni, sospette quando non esplicitamente fraudolente, dei cosiddetti "mercanti dell'occulto".

Contributi che divennero più consistenti, frequenti e numerosi nel corso degli anni Settanta, quando l'Italia fu pervasa, come altri Paesi dell'Occidente, da una ventata irrazionalistica e pro-occulto che pose sotto una medesima bandiera gli interessi parapsicologici e le istanze antiscientifiche, la *new age* e il fascino per le religioni orientali, i miracoli del cristianesimo e le dottrine salutistiche "alternative" che si appellavano a inesistenti energie e poteri psichici. Gli articoli di Servadio furono ospitati con regolarità in riviste (commerciali e specialistiche) dedicate ai misteri e all'occultismo, e apparvero con maggior frequenza sulle pagine di quotidiani a diffusione nazionale.

Di particolare rilievo sembrano alcuni testi pubblicati, tra gli anni Ottanta e i primi Novanta su periodici di parapsicologia quali *ESP*, *Il Giornale dei Misteri*, *Quaderni di Parapsicologia*, nei quali venivano prese in considerazione molte delle manifestazioni afferenti alla parapsicologia, per ribadirne l'esistenza (in contrapposizione alle voci critiche che cominciavano a levarsi) e per sottolinearne peculiarità e dinamiche, indicative forse di differenti livelli di realtà e di paradigmi non materialistici. Caratteristico della produzione di questi decenni è uno spostamento dalle posizioni di adesione convinta al positivo scientifico, espresse in età giovanile, a visioni più vicine alle tradizioni filosofiche orientali, contrassegnate dalla supremazia dello spirito e dell'introspezione sulla condivisione di conoscenze, tipica del mondo occidentale.

Va segnalato, all'interno di questa produzione popolare, un tema al quale Servadio evidentemente teneva in maniera particolare, ovvero quello dei rapporti e delle possibili confluenze tra parapsicologia e psicoanalisi. Alla figura e agli interessi di Freud, ma anche alle opere con doppia valenza dei maggiori psicoanalisti, è dedicata una serie di scritti che esaminano vicende storiche o contesti specifici indicativi di questa sovrapposizione tra discipline diverse. Aver conosciuto personalmente molti dei vecchi autori e aver notato, nella sua propria esperienza di psicoanalista, la comparsa di circostanze di possibile interesse parapsicologico, contribuirono senza dubbio a mantener viva l'attenzione verso l'intersezione tra psicoanalisi e parapsicologia, sulla quale Servadio tornò ripetutamente con saggi pubblicati non solo in italiano, ma anche in inglese, francese e tedesco.

Gli ultimi scritti divulgativi, composti pochi giorni prima della morte, sono del 1994, cioè circa settant'anni dopo le prime pubblicazioni di tal genere. È facile comprendere, in base a simili numeri, quanto possa essere difficile dare un ordine a questo materiale, o valutare quali possono essere stati (se ce ne sono stati) i temi di interesse primario, quelli trattati con maggiore competenza, all'interno del campo genericamente rapportabile alla parapsicologia, indipendentemente dalle denominazioni assunte nel tempo (*ricerca psichica*, *metapsichica*, *psicotronica*) e dalle tendenze dominanti nelle varie epoche.

Questa gran massa di pubblicazioni, che ha raggiunto una quantità considerevole di persone, ha messo in ombra – e rischia di oscurare anche in sede di esame storico – un altro genere di contributi apportati da Servadio alla disciplina parapsicologica, rappresentati da lavori originali che, per difficoltà intrinseche o per la limitata circolazione dei periodici che li hanno ospitati, sono rimasti confi-

nati a un pubblico assai meno numeroso del precedente. Per esigenze di semplicità, e a dispetto di qualche "sovraposizione", questi altri interventi potrebbero essere suddivisi in due ampi settori, che potrebbero esser detti delle *indagini sperimentali*, cioè personali, svolte sul campo, e delle *proposte teoriche*, che hanno riguardato aspetti circoscritti delle tematiche psico- e parapsicologiche.

Servadio come sperimentatore

Definire Servadio uno *sperimentatore* della parapsicologia potrebbe apparire ad alcuni decisamente improprio. L'immagine prevalente di questo autore è quella di una persona schiva e sedentaria, amante dei libri e delle letture, delle conferenze e della scrittura, della riflessione silenziosa e individuale, piuttosto che del lavoro fisico, pratico, effettuato sul campo o in un laboratorio. Eppure, se si vuol porre in una prospettiva corretta la sua opera, proprio il termine *sperimentatore* sembra uno dei più adatti a definire ampi segmenti della sua vita e della sua attività.

Sembra che Servadio abbia iniziato il suo percorso nei territori dell'"occulto", similmente alla maggior parte dei parapsicologi, compiendo esperienze dirette nel campo dell'ipnosi. Le concomitanti legali di questa pratica furono l'argomento centrale della sua tesi di laurea e di tutto quel che significa ipnotizzare ed essere ipnotizzati – con relative implicazioni psicologiche nel rapporto tra i due *attori* del rapporto ipnotico – tornò a parlare molte volte, con estrema competenza, nel corso dei decenni. In un breve articolo comparso in francese nel 1932 su una rivista spiritista ("Comment je suis venu aux études psychiques", *Psychica*, pp. 33-34), dichiarò che all'epoca dei suoi studi universitari si era familiarizzato con la pratica ipnotica, anche se non entrò in dettagli sulle effettive esperienze che aveva condotto: ma sostanzialmente riconfermò queste affermazioni in un'intervista concessa molti decenni più tardi (in: G. Errera. *Emilio Servadio. Dall'ipnosi alla psicoanalisi*. Nardini Editore, Firenze 1990). Successivamente, le conoscenze acquisite sull'ipnosi gli sarebbero tornate utili negli anni Sessanta, quando assieme ai "colleghi" della Società Italiana di Parapsicologia si trovò a osservare soggetti che sembravano dotati di facoltà particolari e che agivano dietro lo "stimolo" o le suggestioni di un partner. Del pari, il richiamo alle caratteristiche e ai limiti dell'ipnosi sarebbe stato il perno sul quale avrebbe poggiato una controversia avviata con un medico che sosteneva di operare, con questo mezzo, delle "rivivificazioni", cioè dei ritorni di memoria alle vite precedenti dei suoi soggetti.

Nei primi anni Trenta, in una fase in cui in tutta Europa l'indirizzo principale della ricerca psichica consisteva nello "sperimentare" con i medium, Servadio partecipò a sedute con diversi di loro. In particolare seguì l'operato del napoletano Pasquale Erto, che esaminò assieme ad alcuni studiosi di vaglia, tra i quali i pionieri italiani della psicoanalisi Edoardo Weiss e Nicola Perrotti, e compì un'ampia serie di osservazioni alle quali applicò le sue competenze psicologiche e psicoanalitiche.



Un altro impegno pratico, nel campo della ricerca parapsicologica, Servadio lo ebbe tra il 1937 e il 1938, quando partecipò ad alcune verifiche sul campo delle asserite doti di rabdomante di un contadino umbro. Alcune fotografie ce lo mostrano intento a stilare il verbale degli esperimenti condotti, su un terreno alla periferia di Roma, secondo una metodologia ideata da Ferdinando Cazzamalli e da questi applicata negli studi sulla rabdomanzia che stava perseguitando da circa un decennio. Nonostante la buona volontà dimostrata dal gruppetto di ricercatori, e il criterio tutt'altro che stringente adottato per la valutazione dei risultati, le prove non ebbero una conclusione positiva e non vennero mai riferite in forma dettagliata. Semplificemente, se ne perse memoria.

Una decina di anni più tardi Servadio partecipò a una serie di test, anche questi mai formalizzati in maniera sufficiente a trasformarli in vere ricerche, con asseriti "sensitivi" e con vari

soggetti dotati di facoltà a vario titolo interessanti. Si segnalò, tra gli altri, la prolungata osservazione di una ragazza indiana che aveva la facoltà di svolgere a mente complessi calcoli matematici: nulla che avesse davvero a che fare con la parapsicologia, ma dimostrazioni che all'epoca venivano considerate inoppugnabili evidenze – al pari dei fenomeni parapsicologici – che la mente umana possiede doti anomale ed eccezionali.

Al 1957 appartiene la famosa spedizione nel meridione dell'Italia destinata a documentare e studiare le sopravvivenze della cultura e delle tradizioni popolari, la più conosciuta delle quali è la crisi di possessione delle "tarantolate". Guidata dall'antropologo Ernesto de Martino, la missione registrò complessivamente un buon successo, riuscendo a raccogliere una notevole quantità di documenti, traccia dei quali fu resa pubblica in alcuni testi che non ebbero, però, la diffusione che meritavano (un resoconto con documenti fotografici ancora inediti è stato pubblicato solo di recente da C. Gallini e F. Faeta: *I viaggi nel sud di Ernesto de Martino*. Bollati Boringhieri, Torino 1999). Servadio aveva l'incarico speciale di prender nota dei fenomeni "paranormali" che si fossero eventualmente registrati nel contesto delle manifestazioni folcloristiche, ma una serie disparata di fattori – non ultimo dei quali un pesante dissidio con De Martino – impedì che il lavoro avesse l'esito sperato. In definitiva, non si andò molto oltre l'osservazione che fenomeni di interesse parapsicologico sembravano più frequenti in quegli ambienti poco acculturati che nei contesti cittadini tecnologizzati e "progrediti".

Pochi anni dopo Servadio sarà di nuovo impegnato in una ricerca, dalla doppia valenza, psicologica e parapsicologica, relativa al nuovo allucinogeno chiamato LSD. Con la stretta collaborazione e supervisione, anche medica, di esponenti del Centro Studi Parapsicologici, Piero Cassoli *in primis*, il gruppo di ricercatori procederà ad assumere a turno piccole quantità della droga, della quale si ignoravano ancora caratteristiche e rischi, redigendo verbali dettagliati delle reazioni fisiologiche e psicologiche suscite dalla sostanza. La scoperta dell'estrema variabilità delle sensazioni suscite, tra le quali l'impressione di un contatto mentale con altre persone o esseri immateriali, suggerirà la possibilità di effettuare una sperimentazione di tipo parapsicologico; che però, pur dando indicazioni preliminari giudicate interessanti, non verrà perseguita in maniera sufficiente da produrre risultati formali.

Servadio compirà un nuovo tentativo, assieme al chimico Pietro Cavanna, sotto gli auspici della Parapsychological Foundation: ma ancora una volta l'esperienza sarà interrotta prima del termine prefissato, a causa della difficoltà di ottenere, dopo l'assunzione della droga, un'adeguata adesione ai criteri procedurali stabiliti. La monografia con il resoconto particolareggiato di tutto il lavoro svolto verrà pubblicata in inglese ma riuscirà ad avere una certa eco anche negli ambienti italiani. Paradossalmente, però, sarà relegato in secondo piano e presto dimenticato il carattere essenziale di quello studio, cioè il fatto di essere rimasto incompiuto e privo di risultati (E. Servadio, P. Cavanna. *ESP experiments with LSD 25 and Psylocybin. A methodological approach*. Parapsychology Foundation, New York 1964).

È stato probabilmente questo l'ultimo impegno di una certa consistenza realizzato da Servadio nel campo delle ricerche parapsicologiche "di laboratorio". Da quell'epoca in poi lo studioso si limiterà a qualche estemporanea osservazione di eventi o soggetti di potenziale interesse parapsicologico, ai quali dedicherà però un'attenzione transitoria e piuttosto superficiale. Il suo atteggiamento, fino ad allora segnato da una vivace curiosità e dall'impegno – quasi frenetico – nel mondo esterno, sembra progressivamente ripiegarsi e proiettarsi verso il piano delle idee e della riflessione. Aumenteranno gli scritti nei quali Servadio riverserà i frutti della sua meditazione e suggerirà percorsi esistenziali diversi dall'adesione alla conoscenza condivisa: segno, forse, di un certo cambiamento di stato che relega a un passato che non può tornare la fase delle prove pratiche e delle indagini che qualunque sperimentatore esperisce solo fino a un certo punto della propria vita.

Le proposte originali

Se è difficile organizzare in maniera sistematica i contributi di Servadio nel campo della divulgazione

zione e dell'impegno a favore della parapsicologia, ancor più arduo è definire i momenti e i limiti dei suoi apporti originali, creativi e teorici, a questa disciplina. Perché a rigore, in moltissimi dei suoi scritti o delle sue relazioni congressuali si potrebbe trovare qualche traccia di tal genere, se la si volesse individuare, anche se per la maggior parte questi contributi apparirebbero frammentari, incompleti, embrionali.

Di maggior spessore furono invece alcune proposte teoriche e innovative, formulate appositamente con l'intento di incitare la comunità degli specialisti verso nuovi indirizzi di studio e nuove modalità interpretative delle manifestazioni parapsicologiche. Ma praticamente nessuno dei suoi suggerimenti fu mai preso in considerazione da altri studiosi, per quanto non mancassero dai suoi scritti elementi validi e indicazioni adeguate a perseguire una ricerca mirata in argomento. Dei suoi lavori in tal senso, mi limiterò qui a citare brevemente solo tre contributi che paiono non solo conservare a distanza di anni il carattere dell'originalità ma presentare anche quello – importante – della possibile validazione, cui potrebbero essere sottoposti se qualcuno volesse occuparsene.

Il primo di questi apporti "teorici" scaturì a seguito delle osservazioni condotte sull'asserita medianità di Pasquale Erto, cui si è già accennato. Nel seguire lo svolgimento di quelle manifestazioni, Servadio rimase molto colpito dalle condizioni nelle quali si svolgevano le sedute, con il medium che si faceva legare con vari giri di corda e che prorompeva spesso in grida a voce alta ed esclamazioni che lasciavano presumere una certa sofferenza e una faticosa liberazione dai vincoli che lo trattenevano. Lo sperimentatore formulò allora un'interpretazione psicoanalitica di quei comportamenti, facendoli originare in traumi e situazioni domestiche vissute dal medium nella prima infanzia. L'oppressione da parte dei genitori, un'educazione rigida costituita più di proibizioni che di concessioni, l'impulso a esprimersi liberamente, la rivalutazione di sé, avrebbero potuto essere – secondo Servadio – tra i motivi alla base della vocazione di Erto per la medianità, inconsciamente considerata una risorsa espressiva in grado di fargli recuperare autonomia e fiducia in sé.

Il rapporto nel quale venivano espresse queste considerazioni, per motivi di discrezione, fu pubblicato solo in poche copie e mantenuto strettamente riservato (E. Servadio: *Otto sedute col medium Erto. Parte riservata*. Tipografia del Senato, Roma 1932). Con il risultato che rimase praticamente ignorato e non fu mai più ripreso in considerazione, neppure nei suoi termini generali quale proposta interpretativa delle manifestazioni medianiche. Quando, nel 1995, a seguito della pubblicazione di un mio scritto commemorativo ("Psicoanalisi e parapsicologia", *Luce e Ombra* 1995, 95, pp. 27-36), venni in contatto con il nipote di Pasquale Erto (che porta lo stesso nome del nonno), ricevetti da lui una sorta di conferma che il quadro psicologico e anamnestico delineato da Servadio era sostanzialmente esatto. Gli strumenti e le modalità interpretative che avevo sintetizzato nel mio articolo – mi disse il nipote – gli erano state di grande utilità per reinterpretare e finalmente darsi ragione di altri episodi della vita intima della sua famiglia: involontaria e inattesa conferma della sostanziale adeguatezza del metodo iniziato da Servadio, solo parzialmente "reinventato" qualche decennio più tardi da figure quali George Devereux e Nandor Fodor.

Un altro apporto originale, sempre fondato sugli strumenti della psicoanalisi applicati ai temi della ricerca psichica, Servadio dette nel campo della cosiddetta *rabdomanzia*, ove tra altri articoli pubblicò un testo più rigoroso nel quale tentava una nuova lettura delle manifestazioni comportamentali del rabdomante (inizialmente comparso in francese, venne ripubblicato in italiano sulla *Rivista di Psicoanalisi* del 1984, vol. 30, pp. 509-521, con il titolo "La bacchetta del rabdomante"). Non fermandosi al solo, facile, richiamo ai significati simbolici e sessuali della bacchetta rabbica, lo psicoanalista analizzò il comportamento sia consapevole che "istintivo" del rabdomante al momento della ricerca dell'acqua, evidenziando come fosse sovrapponibile a uno stato di eccitazione sessuale. Ma approfondendo l'analisi, arrivò a ipotizzare «che l'atteggiamento del rabdomante rinnovi una situazione infantile di attaccamento alla propria madre». Un'eventualità di non difficile verifica, che non è però mai stata presa in seria considerazione per svolgere un'indagine mirata.

Da ultimo, è da ricordare la proposta relativa al meccanismo psichico che darebbe origine alle cosiddette *allucinazioni telepatiche* (testo uscito nel 1933 su *Luce e Ombra*, all'epoca ribattezzata *La*

Ricerca Psichica, pp. 577-592). Il punto di partenza delle considerazioni di Servadio era il mai risolto quesito sul perché, in coincidenza di lontani eventi traumatici o della morte di un individuo, qualcuno ne allucini la figura e non le circostanze nelle quali si svolge l'evento drammatico. Perché se si trattasse di un reale contatto telepatico, cioè di una comunanza di pensieri, tra la persona lontana e il percipiente, come da decenni affermavano gli studiosi e gli spiritisti, sembrerebbe "logico" che si cogliessero i pensieri stessi dell'individuo lontano, e non la sua immagine. Servendosi sia dei dati forniti dalla ricerca psichica più rigorosa che dei risultati delle indagini psicologiche, Servadio formulò l'ipotesi nel caso delle "apparizioni telepatiche" fosse all'opera un meccanismo di *compensazione di una perdita*, avvertita a distanza e riguardante un individuo affettivamente importante per colui che allucina. L'apparizione del "morente", in altri termini, non dipenderebbe quindi da una presunta facoltà di captare i pensieri della persona bersaglio e poi elaborarli, ma dal tentativo di alleviare il (e di prepararsi meglio al) trauma emotivo di una perdita costruendosi una rappresentazione illusoria di chi viene a mancare.

Come nei casi precedenti, anche per le apparizioni telepatiche Servadio non si sofferma sull'eventuale natura extra-normale dei "fenomeni" in discussione (che anzi, implicitamente accantona o confuta), ma con le sue proposte delinea ipotesi o scenari convalidabili, facendo in modo così di rendere aggredibili questioni che non sarebbero analizzabili o sperimentabili se venissero giudicate soltanto *occulte*, come era uso ai suoi tempi. È da constatare in ultimo come le sue ipotesi non abbiano ricevuto in generale grande accoglienza presso la comunità dei ricercatori psichici e neppure, paradossalmente, presso gli autori che propugnano atteggiamenti scettici nei confronti delle tematiche parapsicologiche. Ma questo, più che una circostanza fortuita, potrebbe non essere stato un caso.



Storia della parapsicologia

1935-1968. L'ERE DU REALISME FANTASTIQUE CONTRIBUTION A L'HISTOIRE DE LA PARAPSYCHOLOGIE EN FRANCE

Renaud Evrard, *psychologue, doctorant en psychologie, Université de Rouen*

De nombreux travaux portent sur l'histoire des sciences psychiques en France durant leur essor à la fin du XIX^e et au début du XX^e siècle (Lachapelle, 2002 ; Méheust, 1999 ; Plas, 2001 ; Le Maléfan, 2001 ; Gutierrez & Maillard, 2005 ; Marmin, 2001ab ; Brower, 2005 ; Bensaude-Vincent & Blondel, 2002 ; Amadou, 1954 ; Tocquet, 1972 ; Edelman, 2006 ; Estingoy, 1992-1993). Cet intérêt se justifie par le chevauchement d'alors entre sciences psychiques, psychologie et sociologie ; et également par les nombreuses personnalités de l'élite intellectuelle de l'époque ayant participé à ces recherches.

L'une des personnalités les plus remarquables est le physiologiste Charles Richet (1850-1935) qui recevra le prix Nobel de médecine en 1913. Son autorité couvrira le domaine de 1875 (avec son article réhabilitant le somnambulisme provoqué et l'hypnose, cf. Estingoy & Ardiet, 2005) à sa mort en 1935. Son rôle dynamique dans les nombreuses institutions s'étant occupé de sciences psychiques est reconnu : il était le secrétaire actif de la Société de Psychologie Physiologique, le fer de lance des *Annales des Sciences Psychiques*, membre du comité exécutif de l'Institut Général Psychologique,

l'organisateur des dîners-réunions métapsychiques dès 1914, et le Président d'honneur de l'Institut Métapsychique International fondé en 1919, qui porte le nom qu'il proposa en 1905, dans son discours de président de la Society for Psychical Research, pour distinguer cette discipline scientifique. On peut considérer qu'une ère historique peut être définie pour la parapsychologie en France en se basant sur le temps de vie et d'activité de Richet, c'est-à-dire de 1875 à 1935.

En posant cette délimitation, on constate rapidement une sorte de vide quant aux contributions à l'histoire de la parapsychologie française pour la période suivante. Cette nouvelle période semble moins prestigieuse et pose apparemment moins la question des relations entre la métapsychique et les institutions scientifiques françaises. Selon Lachapelle (2005, p. 21) : « Les années 40 furent marqués par une reprise de la métapsychique en France, mais cette résurgence fut accompagné par un nouveau retrait de la scène scientifique. La métapsychique devint moins scientifique et plus critique vis-à-vis de la science institutionnalisée. La tendance fut alors vers une métapsychique plus mystique et un intérêt accru pour les mystères de l'Orient. »³ Nous allons analyser ce constat expéditif en apportant une contribution originale à l'histoire de la parapsychologie en France entre 1935 et 1968. Le choix de cette deuxième date provient des événements sociaux de « mai 68 », qui sont à la conjonction de trois autres faits : l'émergence d'une nouvelle génération de parapsychologues à l'Université de Nanterre (Evrard, à paraître), la mort du métapsychiste René Sudre (1880-1968) et la fin de la revue *Planète*.

Dans ce travail, nous n'allons pas être exhaustif, simplement dresser le portrait des chercheurs influents, des groupements et des idées discutées. Nous ne rentrerons pas dans le détail des expériences et des biographies, qui demanderaient chacune de plus amples développements. L'objectif est de proposer une perspective générale sur ces quelques décennies. Il nous semble du devoir de la génération actuelle des historiens des sciences psychiques de ne pas se focaliser sur un « âge d'or », mais de faire le lien jusqu'aux recherches contemporaines, en soulignant les réussites et les échecs avant que le temps et l'oubli n'engloutissent tout.

LA SITUATION EN 1935

A la mort de Richet, un bilan peut être fait sur les progrès de la métapsychique. La séparation d'avec le spiritisme a été clairement marquée, du moins du côté des chercheurs, qui l'ont entériné par vote dans le congrès international de 1927 à Paris. Mais la distinction n'est pas totalement faite dans le public, surtout que les chercheurs anglo-saxons continuent de laisser une grande place à la question de la survie.

Aucun phénomène métapsychique ne fait véritablement consensus auprès de la communauté scientifique. Durant toute une période de la science, les limites n'étaient pas encore fixées et des choses incroyables passaient pour plausibles. Mais des lignes de démarcation se sont lentement inscrites, et les phénomènes métapsychiques furent placés, tels des repoussoirs, toujours à l'extérieur du domaine scientifique. Les expérimentations restent connues et produites seulement par un petit contingent de chercheurs, et cet isolement restera préjudiciable.

La recherche métapsychique en France n'est plus fédérée. De nouvelles personnes prennent voix au chapitre, tel que le prix Nobel de médecine Alexis Carrel (1873-1944) qui conduit des études amateurs sur la médiumnité et la radiesthésie, affirmant ses convictions dans un livre énormément lu, *L'Homme, cet inconnu* (1935).

Louis Farigoule (1885-1972), alias Jules Romains, présente des études sur la vision paroptique (1920) qui sont rejetés négligemment d'un revers de la main par plusieurs des adversaires habi-

³ Citation originale : « The 1940s marked a revival of metapsychics in France, but this resurgence was accompanied by a further withdrawal from the scientific scene. Metapsychics became less scientific and more critical of institutional science. The trend was now toward a more mystical metapsychics and an increased interest in the mysteries of the Orient. » *Notre traduction*.

tuels de la métapsychique. Or ce phénomène, selon l'avis même de Romains, est assez différent des phénomènes métapsychiques, et cette évacuation pourrait bien être équivalent à avoir jeté le bébé avec l'eau du bain.

Henri Bergson meurt en 1941 après avoir crédité les travaux sur la télépathie et la médiumnité du mathématicien Jean Labadié, par une lettre du 12 février 1936 utilisée dans une préface (Labadié, 1939, pp. 7-8). Ceux-ci, réalisés de façon isolée et dans une espérance survivaliste, prêteront largement le flanc à la critique qui s'amusera à les faire passer pour « représentatifs » de la métapsychique (cf. Boll, 1944).

Le gendarme Emile Tizané commence en solitaire ses études des Poltergeists à travers l'analyse des rapports de gendarmerie. Soutenu par Osty, Carrel et Maeterlinck, il publiera, après la guerre, *Sur la piste de l'homme inconnu* (1951) qui lui assurera un grand succès. Il occupe alors une place prisée des médias, celle de l'homme de terrain dépourvu du raffinement et de la dangerosité du véritable scientifique.

Les études sur la radiesthésie occupent les discussions, entre militaires (notamment de Polytechnique), membres du clergé et membres de l'Union Rationaliste. Les métapsychistes sont momentanément écartés d'un débat où ils auraient pu apporter leurs compétences. C'est un exemple qui annonce d'autres situations où le débat sur le paranormal échappe à la catégorie des parapsychologues.

Des affaires commerciales utilisent l'aura de la métapsychique pour vendre de la pseudo-parapsychologie, à base de chiromancie, graphologie et développement personnel. A grands renforts d'affiches géantes dans les métros (Boll, 1944, p. 118-120), *La société des sciences métapsychiques* et *L'Ecole de psychologie*, qui ont toutes deux leur siège à Paris, revendentiquent l'héritage métapsychique. Apparemment, la confusion est faite avec l'Institut Métapsychique International⁴ qui est alors muré dans un profond silence, ne communiquant plus qu'auprès d'un public restreint.

L'INSTITUT METAPSYCHIQUE APRES RICHET

L'IMI en deuil

Après la mort de Charles Richet le 3 décembre 1935, l'Institut Métapsychique International est endeuillé de son énergique et autoritaire président. Personne ne prend sa suite, et seul son élève le Dr Jean-Charles Roux (1872-1942) assure la fonction de vice-président. Le Comité d'Administration est beaucoup moins prestigieux que les précédents, avec seulement le Dr Bernard Cuéno (1873-1944) comme membre de l'Académie de médecine, et en tout 10 médecins sur 16 membres plus ou moins actifs. Il s'agit majoritairement d'une génération de médecins bourgeois et enthousiastes qui ont participé aux nombreuses expériences réalisées à l'IMI, sans se mettre eux-mêmes au premier plan.

Le directeur Eugène Osty (1874-1938) est alors le chercheur le plus respecté en France, et le plus consulté pour toutes sortes de services. Il a toujours de fidèles « métagnomes » à ses côtés, mais ne peut plus consacrer toute son énergie à ses recherches métapsychiques. Depuis 1931, l'instabilité financière de l'IMI l'a obligé à cesser son étude, en collaboration avec son fils l'ingénieur Marcel Osty, sur le médium Rudi Schneider. Le livre qui en résulte (Osty & Osty, 1932) est mal accueilli à l'Académie des Sciences. C'est là le dernier éclat de sa carrière. Ne trouvant pas d'autres sources de financement pour l'IMI, il est obligé de reprendre ses consultations médicales, d'ouvrir l'IMI à un public plus large, de louer des parties de l'immeuble avenue Niel et de cesser les expériences coûteuses.

⁴ Encore récemment, des historiennes de la psychologie (Carroy, Ohayon & Plas, 2006, p. 186) écrivent qu'Eugène Osty aurait dirigé à cette époque l'Institut des sciences métapsychiques (mélange de l'IMI et de l'étrange société des sciences métapsychiques), exemple du renouveau de l'irrationnel, du mysticisme et de la mythologie.

La Société Métapsychique Charles Richet

Pour redonner un peu de vie à la métapsychique, les membres de l'IMI décident de perpétuer les dîners-réunions que Charles Richet organisa jusqu'à sa mort. Le projet est formalisé en 1937 sous le nom de « Société Métapsychique Charles Richet ». Les réunions, qui avaient traditionnellement lieu les 13 du mois, sont plus espacées. Y sont conviés évidemment tous les membres de l'IMI, mais aussi certains chercheurs plus discrets ou quelques curieux⁵. La Société regroupe en général une vingtaine de membres cooptés. La hiérarchie est semblable à celle de l'IMI, avec Roux président, Eugène Lenglet (1872-1959) vice-président et Eugène Osty secrétaire. La Société fonctionne en partie comme une antichambre de la fondation, permettant d'appréhender des personnalités prêtes à rejoindre le Comité d'Administration. Mais on y traite aussi des actualités internationales du domaine, notamment des expériences de Rhine, tout en effectuant quelques expériences « pour voir » en présence de sujets plus ou moins habitués. Les morts d'Osty le 20 août 1938 (remplacé par son fils Marcel au poste de secrétaire), de Cesare de Vesme le 18 juillet (1862-1938) et de Joseph Maxwell (1858-1938) font perdre à la société une partie de son dynamisme. La guerre qui commence en 1939 dispersera la Société avant qu'elle n'ait vraiment pu faire parler d'elle. Elle prépara néanmoins en partie la génération suivante.

Les travaux de René Warcollier

Le chercheur le plus en vue est alors l'ingénieur-chimiste René Warcollier (1881-1962). Savant assez brillant, il travaille d'abord sur les pierres synthétiques et les perles artificielles, et brevète de nombreuses inventions telles que les écrans de cinéma hyper-lumineux. Il s'est d'abord illustré en métapsychique par son scepticisme, car il a fait partie de ceux qui ont démonté les expériences du commandant Darget sur les photos fluidiques ou « effluviographie ». Il a expliqué quels réactifs chimiques, en présence de sueur, pouvaient expliquer les formes apparues sur les images. Amené à rencontrer de Vesme, il est introduit par lui dans quelques séances avec Eusapia Palladino en 1908, dont il témoignera positivement sur le tard (Warcollier, 1958). Il n'est pourtant pas très connu comme défenseurs des phénomènes physiques de la métapsychique, malgré son autre prise de position en faveur des expériences avec Marthe Béraud auquel il avait assisté et qui était attaqué très tardivement par un témoignage de Lambert en 1954 (Warcollier, 1954). Il participera tout de même à un livre sur les effets de l'imagination sur l'organisme avec Duchâtel (Duchâtel & Warcollier, 1912), préfigurant les recherches sur les guérisons extraordinaires, et développera également un dispositif de Oui-Ja électrique reprenant une vieille idée de Richet (Warcollier, 1925). On lui doit aussi quelques bonnes contributions théoriques, notamment sur l'espace-temps psychique (Warcollier, 1949).

Dès les années 20, il est très proche de l'IMI, assistant par exemple à plusieurs réunions du Comité d'Administration avant d'y entrer lui-même comme trésorier le 1^{er} juin 1929. En 1939, il deviendra secrétaire général de la Société des Amis de l'IMI, une antenne de l'IMI ouverte au grand public en 1934 et chargée de l'organisation des conférences. Il dirigera également la *Revue Métapsychique* mais pour quelques mois seulement.

C'est surtout autour de l'IMI puis en son sein qu'il trouvera sa voie d'études. Après la publication de son livre sur la télépathie en 1921, il constitua à Paris un groupe télépathique de vingt personnes qui se réunissait chaque samedi. Ces groupes dureront jusqu'en 1962, puis seront repris par d'autres (Pellicier, Duplessis, Marcotte et Mendez). Deux aspects originaux sont la non-sélection *a priori* des personnes testées selon leur « dons », et l'orientation du travail non vers la preuve

⁵ Parmi les membres les plus éminents, le Prof. Laignel-Lavastine, l'avocat membre de l'Académie Française Maurice Garçon, et le mécène russe Serge Yourievitch, dernier lien avec l'Institut Général Psychologique qui disparaîtra en 1938. Pour les autres membres non encore cités : François Moutier, Henri Desoille, J. Bravais, Le Roy Dupré, Ernest Meyer, Mongel, Pierre Prost, Warcollier, Bernard Cunéo, André Sainte-Laguë, Jean Vinchon, P. Alicot, Dr E. Bion, Dr B. Bod, Dr Clément Simon, M. Delort, M. Dulché, Dr Gallot, Raymond Groc, colonel Keller, capitaine Koster, M. Géolange, Dr Lassablière, Henri Mangin, Dr de Martel, G. Maingot, Jacques Richet (fils de Charles), Jean Thibaud, Pierre Warcollier (fils de René), P.E. Weil, M. Raymontque.

mais vers la compréhension des mécanismes en jeu et le développement des capacités par l'entraînement. Il s'agit donc d'une recherche plutôt qualitative, même s'il est un des premiers à rendre compte des recherches de Rhine et qu'il n'hésite pas lui-même à proposer le test dit des « barrages » qui permet une analyse statistique (Warcollier, 1950, 1955).

Avec son groupe télépathique, il conduira entre 1923 et 1925 des expériences à longue distance avec le groupe dirigé par Gardner Murphy, grand défenseur de ses travaux à l'étranger. Il envisageait la télépathie comme une forme de T.S.F. assez sophistiqué, puisqu'elle fait appel au traitement cognitif inconscient des informations. Il expérimentera également dans le réseau constitué par le grec Angelos Tanagras.

Les expériences de Warcollier sur les dessins télépathiques restent très célèbres, car elles mettent en évidence les mécanismes de déformation des messages et les principes pour recomposer l'information. Elles connaîtront une postérité aux Etats-Unis lorsque les Américains utiliseront ces travaux pour développer leur programme de recherche militaire connu sous le nom de *Stargate*, republiant encore récemment son livre *Mind to Mind* (2001).

Warcollier ne cessera jamais ses recherches, même durant la guerre, profitant de l'accueil de l'anthropologue Rouben Khérumian (1900-1969). Warcollier deviendra vice-président de l'IMI le 13 juin 1946, puis président le 24 juin 1950. Il donne un tour plus physicaliste à l'Institut, alors plus représenté par des chercheurs en sciences humaines, ce qui attirera quelques nouveaux membres pragmatiques. Entre temps, il s'est fait une renommée au niveau mondial et possède beaucoup de correspondants. Une grande partie de son travail a été publié en anglais, notamment dans la revue *To Morrow* édité par la médium Eileen Garrett, fondatrice de la Parapsychology Foundation en 1951.

D'UNE GENERATION A L'AUTRE

La métapsychique durant la Seconde Guerre Mondiale

Durant le Seconde Guerre Mondiale, plusieurs des métapsychistes fuiront leurs domiciles, comme le professeur de physique-chimie Robert Tocquet (1898-1993) dont la maison et l'immense bibliothèque sont détruites (Tocquet à Warcollier, lettre du 2 septembre 1940). D'autres s'engageront dans la Résistance. Certains mourront (Cuéno, Ernest Meyer, Roux, Le Roy Dupré). De futurs membres comme Hubert Larcher et Simone Saint-Clair (1896-1975) feront même l'expérience des camps. L'IMI n'a plus vraiment de dirigeant car le président Lenglet n'est plus sur Paris, et seule la secrétaire Fanny Galloy (1886-1969), la belle sœur d'Eugène Osty entrée à l'IMI en 1925, s'occupe de l'immeuble qui n'est plus utilisé pour les activités métapsychiques. Elle en est la gardienne – « l'âme » dira Marcel Martiny – pendant toute l'occupation, rôle non exempt de risques, tant parce que les Allemands le surveillaient, sans trop comprendre ses buts, que parce que des Français riches d'entretempo convoitaient l'immeuble.

Deux nouveaux discours critiques

Durant ce trou de neuf années d'inactivité métapsychique (de 1939 à 1948), le sceptique de l'Union Rationaliste Marcel Boll publie deux livres redondants où la métapsychique est assimilée à une forme d'occultisme (Boll, 1941, 1944). Ces livres seront des références car leur auteur est un physicien, professeur et directeur d'un laboratoire, ayant déjà publié une soixantaine d'ouvrages ou d'opuscules de vulgarisation scientifique. Il y développe un discours qui sera souvent repris et que décrit en ces termes Bernadette Bensaude-Vincent (2000, p. 147-148) : « Il se pose en militant de la diffusion des sciences concerné par l'intérêt public. Or le public qu'il prétend servir est singulièrement dévalorisé. D'abord, il est supposé ignorant. L'ignorance du public en matière scientifique est, à ses yeux, un "fait indéniable", "un mal à éradiquer". Ensuite le public est jugé crédule et manipulé par la presse qui "flatte les goûts spontanés du nombre, au lieu de les diriger". Boll dénonce une sombre alliance entre la presse, la ploutocratie, la religion et

l'astrologie qui font un "véritable trust de l'opinion publique" et propagent la haine de la science. Grâce à cette fiction d'un complot contre la raison scientifique, Boll peut présenter son entreprise comme une croisade pour sauver la rationalité en péril et pour émanciper le peuple. La science qu'il oppose à l'ignorance publique est en fait une idole, fabriquée à partir d'un vague thème de crise et de renouveau de la physique. » Sans critiquer véritablement les expériences des métapsychistes, Boll multiplie dans ses ouvrages les quolibets et les insinuations visant à discréditer leur domaine, noyé parmi d'autres « déviances ».

Dans le même temps, Robert Tocquet, un savant extraordinaire et curieux de tout, publie *Tout l'occultisme dévoilé* (Tocquet, 1944). Sa marque de fabrique pour ce livre, et pour de nombreux autres similaires, est de présenter le vrai et le faux avec la même impartialité. Ses compétences reconnues en prestidigitation et son parcours classique de physicien et de chimiste lui permettent d'expliquer les trucs et les manipulations frauduleuses permettant de produire de faux phénomènes de télépathie, de lévitation, etc. Sauf que sa présence discrète mais récurrente auprès des expérimentateurs de l'IMI depuis ses débuts lui permet aussi de décrire en détail ce qu'il a observé et qu'il ne peut pas expliquer. La qualité de son approche critique, partageant équitablement hypothèse psi et hypothèse non-psi, laisse peu de prises au discours sceptique. Il a su aussi amener la métapsychique à de nouvelles frontières, dans la lignée d'Eugène Osty : calculateurs prodiges, fakirs, prestidigitateurs, prodiges de la psychologie... Tocquet a néanmoins le désavantage de bien parler de ce qu'il a vu, et mal de ce qu'il n'a pas vu, s'appuyant souvent sur une documentation approximative dans ses critiques de ses confrères. Il entrera à l'IMI le 13 juin 1946 et en deviendra même le président de 1982 à 1987. Apprécié des médias, il sera un habile porte-parole de la métapsychique. Décrit tantôt comme un cartésien sévère, tantôt comme un boute-en-train, il cumule de nombreuses particularités comme le fait de ne dormir que trois heures par nuit, passant le reste de son temps à travailler sur les questions les plus diverses, de l'astronomie au développement personnel, et vivant ainsi quasi-centenaire.

Après cette période muette de la guerre, l'IMI va voir arriver une nouvelle génération de chercheurs...

PORTRAIT DE QUELQUES CHERCHEURS DE L'IMI

René J. Hardy

René J. Hardy (1908-1972) était un docteur ès-sciences, polymathe et inventeur reconnu. Durant la guerre, il avait été directeur et ingénieur en chef du laboratoire français de recherches sur les missiles autoguidés par infrarouge, puis il travailla sur les premiers satellites français pour le Centre National d'Etudes Spatiales. Il était l'auteur de plus de 250 brevets à travers le monde, en électronique, ultra-sons, communication, télévision, guidage infra-rouge et applications quantiques-optiques, ce qui lui valut d'être reçu aux Académies des Sciences de Rome et de New-York.

Il devint membre de l'IMI en 1948, au moment de la reprise des activités, puis très vite vice-président. Le 1^{er} avril 1950, il donne pourtant sa démission de ce poste (démission qui sera ineffective) car l'IMI s'est fait l'écho de rumeurs scandaleuses sur l'« abandon de famille » et la « brutalisation » de son ex-femme, qui tentait en vérité de grappiller de l'argent lors d'une procédure judiciaire de divorce qui traînait depuis deux ans. En réalité, malgré toutes ses activités, René Hardy élevait seul ses deux enfants.

En métapsychique, il cherche à concevoir les premiers appareils électroniques pouvant permettre des tests automatiques des facultés psi. Mais ceux-ci sont parfois tellement complexes qu'ils ne fonctionnent pas. Par exemple, les plans de l'appareil électronique pour biotélécommunication expérimentale sont décrits en détail dans la *Revue Métapsychique* (Hardy, 1961). L'appareil reposait sur un bruit électronique donnant une forme d'aléatoirisation, qui faisait s'afficher l'une des cinq couleurs. Le sujet devait deviner quelle était la couleur qui devait sortir, ce qui en faisait un des premiers tests d'ESP « informatisé ». Même si l'appareil n'a jamais vraiment fonctionné, sa tentative encouragea d'autres et la France sera très prolifique de ce côté-là avec près d'une douzaine de dispositifs électroniques. Parmi les autres études de René Hardy, on peut noter en

1966 l'enregistrement polygraphique de sujets télépathes entraînés. Mais, pour sa part, dès 1962, René Hardy estimait que le psi était suffisamment prouvé.

Peu avant sa mort, il avait annoncé une communication de grande importance sur un sujet qui lui tenait à cœur : la paradynamique, qui correspond à la théorisation des modes de propulsion que pourraient utiliser les soucoupes volantes. En effet, il s'intéressait de près au problème des OVNIs et avait participé efficacement à la fondation du *Groupement d'Etude des Phénomènes Aériens* (G.E.P.A.). C'est quelques jours avant cette communication qu'il disparut brutalement de la manière la plus inattendue de son entourage, suscitant une mythologie complotiste à son sujet.

Hubert Larcher

Le père d'Hubert (1921-2008), Georges Larcher, meurt en 1927 alors que celui-ci n'a que 6 ans, sur fond de conversion mystique. Sa mère va partir vivre à Saint-Paul de Vence, ville qui deviendra le quartier général européen de la Parapsychology Foundation. Hubert découvrira lui-même ses centres d'intérêts lorsqu'il sera prisonnier dans un camp de concentration nazi : il utilisera les méthodes du yoga pour supporter ses conditions de détention. Devenu médecin, sa thèse portera sur les phénomènes étranges liés à la mort (Larcher, 1951, 1957/1990). Il sera un pionnier de la thanatologie, science de la mort qu'il institutionnalisera en 1966 avec la création de la Société Française de Thanatologie. Il est entre-temps entré à l'IMI où il développe une rare érudition quant aux phénomènes métapsychiques, mais aussi sur la psychosomatique et la phénoménologie ascétique et mystique. Il sera un directeur garant de l'esprit de l'IMI de 1977 à 1995, notamment en accueillant bénévolement le public souvent en difficulté. Il fera beaucoup d'efforts pour que l'IMI puisse survivre et publier sa revue, obtenant des subventions de la Parapsychology Foundation et même une fois 10 000 francs de la Ville de Paris.

Il développera un réseau d'amitiés internationales, ce qui lui fera également parcourir le monde pour donner de nombreuses conférences. Il interviendra par exemple 20 fois dans le cadre des congrès de l'Alliance mondiale des religions organisée par son amie Maryse Choisy (cf. plus loin).

Jusqu'à sa mort, il soutiendra de nombreuses recherches au moyen d'une correspondance fourni. Les travaux qu'il a publiés restent mal connus.

Yvonne Duplessis

Dans sa thèse de lettres sur le surréalisme, Yvonne Duplessis (1911-) consacre un chapitre aux rapports d'André Breton avec la métapsychique. Elle va être amenée à découvrir le domaine et à se rendre sur Paris, où elle deviendra une habituée des groupes télépathiques du samedi. Elle est présentée sous différents pseudos dans les comptes rendus expérimentaux de Warcollier, et deviendra par la suite une bonne expérimentatrice. Elle testera l'ESP chez les aveugles, la synesthésie et l'ESP, et surtout la dermo-optique où un objet coloré est perçu au niveau de la peau sous le secours des yeux. Déçue par les difficultés de reproduction et d'explication des phénomènes psi, elle se reconvertira dans ce domaine de la dermo-optique qu'elle considère, à la suite de Jules Romains, comme relevant d'une phénoménologie distincte de l'ESP. Ses compétences en feront une porte-parole de l'IMI dans des conférences dans le monde entier. Elle présidera un temps SAIMI, et sera même vice-présidente de l'IMI dans les années 80-90.

Elle a aussi étudié les phénomènes physiques en se faisant accompagner de physiciens et de prestidigitateurs. Elle a ainsi pu étudier Uri Geller, Jean-Pierre Girard et trois « Gellerini », c'est-à-dire des adolescents émules de Geller. Elle a témoigné de plusieurs phénomènes étonnantes, notamment des objets qui continuaient à se tordre après le retrait du sujet.

Raphaël Khérumian

Longtemps membre de l'IMI, Raphaël Khérumian (1903-1983) reste peu connu. Sa profession de

peintre est rarement mentionnée. Mais il fait partie de cette génération qui participera au congrès d'Utrecht en 1953. Sa vision de la parapsychologie se rapproche beaucoup de la psychotronique des pays de l'Est, concevant le psi comme un certain type de bio-énergie. Il sera le correspondant de Vassiliev qu'il aidera à faire connaître en France. Lui-même conduira quelques expériences, notamment sur la perception extra-sensorielle chez des daltoniens, reprenant une idée de son frère Rouben.

LE CONGRES D'UTRECHT DE 1953

Sous l'impulsion de la médium et femme de lettres Eileen Garrett (1893-1970), la communauté des parapsychologues peut perpétuer sa tradition de colloques internationaux. Une réunion préparatoire a lieu à Paris du 20 au 22 décembre 1952. La ville d'Utrecht aux Pays-Bas est sélectionnée pour accueillir le premier congrès, car on pense qu'il y aura plus d'impact pour le domaine si le congrès se tient à l'endroit de la première chaire de parapsychologie en Europe. Le comité d'organisation comportait notamment René Warcollier et René Sudre, deux vieux amis. Il a néanmoins fallu l'insistance de Mackenzie et Servadio pour que Warcollier consente à inviter Sudre, éloigné de l'IMI depuis 1927 (Evrard, à paraître).

La délégation française au congrès d'Utrecht comporte Robert Amadou, Gabriel Marcel et Marcel Martiny (ce dernier servant accessoirement de médecin au vieux philosophe), René Sudre, René Warcollier, Raphaël Khérumian, Paul et Christiane Vasse, et le médecin et futur sophrologue Jacques Donnars. Avec officiellement 78 participants de 13 pays, ces rencontres ouvrirent un peu plus la France à la recherche internationale, et remotiva beaucoup les chercheurs.

Le congrès en lui-même n'aura pas d'échos en France. Mais la diffusion d'une partie des actes dans un double numéro de la *Revue Métapsychique* (N°29-30, Mai-Août 1954), et les rencontres qui ont suivi celles d'Utrecht ont permis quelques débats entre spécialistes et néophytes. Avant de se séparer et afin de concrétiser leur désir de maintenir entre eux une féconde collaboration, les membres du Colloque d'Utrecht décidèrent, en séance plénière et à l'unanimité, que des rencontres restreintes seraient organisées où des problèmes particuliers pourraient être soumis à l'examen d'un petit nombre de spécialistes. Les deux premières réunions ainsi prévues eurent lieu au printemps 1954 à Saint-Paul-de-Vence (Alpes-Maritimes) grâce à l'aide généreuse de Mrs Eileen J. Garrett et aux talents d'organisateur du Dr Michel Pobers. Du 20 au 26 avril, un premier entretien aborda le thème : *Philosophie et parapsychologie*, et du 26 au 30 avril, un second entretien prit pour sujet : *Les Guérisons paranormales*. Ces rencontres attirèrent d'autres français : Denis Saurat, Pascal Boulet, M. Ohana⁶, Thérèse Vincent, Hubert Larcher, le père Louis Beirnaert, Dr François Leuret, Dr Alain Assailly⁷ et le journaliste Maurice Colinon. Amadou publia l'ensemble des actes d'Utrecht et de ces rencontres aux éditions de l'IMI, dans un livre intitulé *La science et le paranormal* (1955).

Après Utrecht, des colloques internationaux furent organisés régulièrement, offrant souffrant une tribune aux chercheurs français. Le dynamique Amadou réussit même à organiser un colloque sur « Psychologie et Parapsychologie » à Royaumont en 1955, dont les actes furent publiés dans sa revue *La Tour Saint-Jacques* (1956), et qui donnèrent lieu à des échanges mémorables notamment entre Ernesto De Martino et Mircea Eliade, en présence de plusieurs parapsychologues (Amadou, Ehrenwald, Eisenbud, Servadio, Assailly, Jean Bruno⁸, Martiny, Meier, Vinchon⁹, D.J. West, Martin Ebon, Zorab) et non-parapsychologues (Pierre Barrucand, Pierre Binois, Père Bruno de Jé-

⁶ Peut-être un pseudonyme pour la philosophe Marcelle Pellisson qui, du fait de sa position académique, utilisera aussi le pseudonyme de « M. de Thy ».

⁷ Neuropsychiatre et neuro-endocrinologue, Alain Assailly deviendra membre de l'IMI à partir de septembre 1970, jusqu'à un départ sans se retourner dans les années 80.

⁸ Jean Bruno, conservateur au département des imprimés de la Bibliothèque Nationale, sera membre de l'IMI de 1976 à sa mort le 7 septembre 1982.

⁹ Jean Vinchon (1884-1964) est un médecin assistant du service de psychiatrie à l'Hôpital de Pitié, entré à l'IMI le 21 janvier 1933, secrétaire général du 25 octobre 1938 jusqu'en 1945 où il devient vice-président, jusqu'à sa démission le 14 janvier 1946. Malgré sa démission de l'IMI, il continuera à s'intéresser à la parapsychologie.

sus-Marie, Roland Cahen-Salabelle, Jean Cavozzi, Jean Delay, Léon Delpech, Willy Geets, David S. Kahn, Jean Lhermitte¹⁰, Sacha Nacht, Père Réginald Omez, Marc Oraison, Suzanne Pacaud, Viviane Paques, René Poirier¹¹, Jean Servier, Jean Wahl). Vu la qualité des participants, cela donne l'impression que la parapsychologie recevait à nouveau un accueil favorable du côté des sciences humaines. Malheureusement, cet événement fut bien « unique en son genre » et les actes furent mal diffusés. *La Tour Saint-Jacques* était en effet une revue très spéciale laissant une grande place à un ésotérisme traité à la fois par des savants et des initiés.

Robert Amadou entre occultisme et parapsychologie

Robert Amadou (1924-2006) était un homme à multi-facettes, qui obtiendra pas moins de trois doctorats : en théologie, lettres et ethnologie, avec à chaque fois des travaux sur des mouvements religieux marginaux. Il va rencontrer les membres de l'IMI à l'occasion d'une conférence sur l'occultisme, et il se montrera vite très intéressé par le domaine. Il développera des avis très critiques sur les expériences effectuées, et notamment sur tous les phénomènes dits physiques de la médiumnité. Même si plusieurs de ses arguments sont justifiées, ce n'est pas toujours le cas, et certains de ses raccourcis en la matière pourraient être dus à ses croyances religieuses qui lui faisaient rejeter toute forme de psychokinèse.

Il va devenir rapidement membre de l'IMI le 29 mars 1952, et, en tant que littéraire diplômé, il va diriger la *Revue Métapsychique* un bref moment, introduisant plus de contenus en rapport avec l'occultisme et le mysticisme selon des approches des sciences humaines. Son dynamisme dans le travail lui permet rapidement de pouvoir avoir une vue d'ensemble du domaine. Il va alors participer au Premier congrès international de parapsychologie à Utrecht, à la suite de quoi il va embrasser la parapsychologie rhinienne, en devenant son promoteur le plus écouté. Sauf que, pour cela, il doit jouer faux jeu à plusieurs niveaux.

A un niveau épistémologique, il revendique une grande distinction entre parapsychologie comme science neuve, pure, pleine de promesses, et la vieille métapsychique inefficace qui s'est empêtrée dans des controverses sans fin. Il fait le pari d'être plus critique que les critiques pour donner encore plus de contraste à ce qu'il présente des travaux de l'école de Rhine. Il traduira le manuel des tests de parapsychologie de D.J. West, et publiera plusieurs opus d'actes de colloques ou de vulgarisation.

Mais ses arguments, lancés avec la fougue de la jeunesse, l'opposent aux membres du Comité d'Administration de l'IMI qui ont participé aux expériences de l'époque : Warcollier, Marcel Osty et Robert Tocquet. Amadou a visiblement semé la zizanie. Il convoite probablement le poste de directeur, laissé vacant depuis la mort d'Eugène Osty en 1938, mais, malgré son entregent et ses relations, il ne trouve pas les soutiens nécessaires dans un Comité lentement forgé selon les vues de Warcollier. Amadou demandera sa démission en janvier 1954, créant autour de lui un Groupe d'Etudes Parapsychologiques, regroupant quelques membres de l'IMI et plusieurs des personnes qui gravitent autour. Toujours en 1954, son dernier grand fait est un numéro spécial de la *Revue Métapsychique* sur « L'Art et l'Occultisme ».

Prenant de l'importance en 1955 avec la publication de la revue *La Tour Saint-Jacques* et sa section traitant de parapsychologie, le groupe gravitant autour d'Amadou deviendra en 1956 la Société Française de Parapsychologie, réunissant des commissions de spécialistes intéressés aux différentes questions posées par le domaine. Dès les premiers numéros de cette revue, on voit apparaître en fin de volume un « Bulletin de Parapsychologie », indépendant des activités de l'IMI, bulletin dans lequel on retrouvera bientôt les signatures d'Aimé Michel (pour un article présentant un

¹⁰ Jean Lhermitte (1877-1959) était un neurologue et psychiatre, professeur agréé, Médecin chef honoraire de l'hôpital Laennec et membre de l'Académie de médecine. Il entrera à l'IMI le 6 juillet 1945 pour devenir membre d'honneur en 1950.

¹¹ René Poirier (1900-1995) aura d'autres occasions de montrer son intérêt pour la parapsychologie en aidant anonymement l'IMI à contrôler la qualité méthodologique de ses travaux.

dispositif électronique pour tester la PK en 1956) ou de Jacques Bergier, qui y tenait une rubrique « Nouvelles de nulle part et d'ailleurs ». A traiter l'occultisme au sens large (alchimie, sociétés secrètes, spiritualités, ésotérisme, art et mystique, insolite, etc.), Amadou prépare ce qui sera le réalisme fantastique. Toutefois, après quelques autres livres, les activités parapsychologiques d'Amadou prennent fin en 1958.

Amadou joue aussi un double jeu par rapport à lui-même. Il se présente comme un scientifique élégant alors qu'il est un homme profondément religieux, initié aux savoirs occultes : astrologue, rose-croix, martiniste, franc-maçon, occultiste, gnostique... C'est d'ailleurs là tout ce que trouve à lui reprocher un sceptique comme Imbert-Nergal (1959). Sa carrière se construira en partie sur cet appel à une parapsychologie rhinienne, dont il conclut qu'elle ne fait que montrer le squelette des phénomènes, suggérant implicitement que c'est aux doctrines occultes d'apporter la chair de la parapsychologie. Il se fera encore longtemps connaître à travers un réseau d'éditions, de groupes marginaux et de recherches érudites dans lequel Amadou fait office de pieuvre.

Le compagnon de route Gabriel Marcel

Gabriel Marcel (1889-1973) est une figure prestigieuse dans le monde des lettres et de la philosophie. Philosophe, dramaturge et historien, il était membre de l'Académie des sciences morales et politiques.

Il avait vécu une expérience parapsychologique en 1916, et depuis il côtoyait les métapsychistes, notamment Bergson qu'il questionna sur son rejet des phénomènes de pré cognition. Marcel essayait d'élaborer une philosophie des phénomènes métapsychiques, et aussi une base philosophique qui ne les exclut pas, l'existentialisme et son audace en matière de métaphysique. Cela l'amènera à développer de nombreuses idées assez originales s'opposant aux idées de Rhine. Il n'y aurait pas de communication télépathique mais seulement une communion, les processus de ces perceptions sont les mêmes que pour le souvenir, il faut reconnaître la dimension évasive du psi, et on pourrait élaborer une compréhension métaphysique nouvelle en tentant d'expliquer les mécanismes de la psychométrie.

Gabriel Marcel a participé à plusieurs congrès de la Parapsychology Foundation, à commencer par le congrès d'Utrecht. Il avait lui-même créé dans les années 50 un Groupe d'études métapsychiques, qui se consacrera surtout à des réflexions philosophiques sur la survie. Il devient membre de l'IMI le 21 mars 1953, et en sera le président d'honneur de 1969 à sa mort le 8 octobre 1973. Une journée lui sera consacrée à l'IMI le 8 décembre 1969. Par sa simple présence, il a su amener plusieurs philosophes et épistémologues à s'intéresser à la métapsychique : notamment Jean Chevalier, Henri Gouhier, Marie-Magdeleine Davy et René Poirier. Ce dernier prendra un rôle important de critique méthodologique à l'IMI. Néanmoins, la plupart de ses élèves dissimuleront cet intérêt pour la métapsychique, occultant le fait que Marcel défendra vigoureusement la réalité des phénomènes suite à ses expérimentations avec la médium Hélène Bouvier, dont il préfacera l'un des ouvrages (Bouvier & Saint-Clair, 1967). Il publierá également l'ouvrage *Lectures Marcelliennes* avec un autre métapsychiste de l'IMI, René Dufour (1952).

AMALGAMES METAPSYCHIQUES ET REALISME FANTASTIQUE

Bertrand Méheust a montré (1999, 2004) comment le surréalisme avait pu s'inspirer de la métapsychique. Beaucoup des historiens du surréalisme sont passés tout à fait à côté de cet aspect (par exemple, Clair, 2003). Le surréalisme était pourtant un moyen pour la société d'intégrer les phénomènes métapsychiques sous une forme artistique suscitant moins de confrontations idéologiques. Comme l'a dit Méheust à propos du surréalisme des années 20, « *ils font les poches des métapsychistes, et permettent à toute une élite de jouir des implications subversives de la métapsychique sans avoir à les assumer* ». Selon Jean Clair (2003, p. 112), le mouvement surréaliste

s'épuise dès 1934. Mais ce qui revient après la guerre sous la forme du réalisme fantastique et du groupe Psyché s'inscrit dans une certaine continuité avec ce mouvement.

Maryse Choisy, le groupe Psyché et l'Alliance Mondiale des Religions

Maryse Choisy (1903-1979) est une journaliste, écrivaine et psychanalyste analysée par Freud lui-même (comme seule Marie Bonaparte en France). En tant que psychanalyste, analysée par René Laforgue puis Maurice Bouvet, elle entre dans cette synthèse entre Freud, Jung et Adler, typique des débuts de la psychanalyse en France. Elle montre un intérêt pour l'occultisme¹², la spiritualité orientale¹³, le catholicisme¹⁴ et la parapsychologie. A sa façon, elle fit beaucoup pour « dédouaner » la parapsychologie en l'intégrant à un ensemble de réflexions sur l'homme, comme plusieurs des premiers psychanalystes français. Elle traduit notamment la thèse de Laurence J. Bendit, *La Connaissance paranormale et sa place dans la psychologie humaine* (1951), qui est une contribution psychanalytique à la parapsychologie clinique.

Choisy est surtout connue pour avoir fondé, le 1^{er} novembre 1946, le Centre d'étude des Sciences de l'homme grâce aux fonds de René Laforgue et de l'éditeur Bernad Steele. Le Centre publie une revue mensuelle, *Psyché : Revue des sciences de l'homme et de psychanalyse*, de novembre 1946 à 1959. On trouve dans cette revue des contributions régulières de psychologues, psychanalystes et psychiatres, à commencer par les derniers articles de Pierre Janet et Edouard Toulouse. Le « groupe Psyché » concentre certains des grands savants de cette époque : Roger Bastide, Henri Baruk, Georges Parcheminey, Charles Baudouin, Jean Rostand, et François Marette-Dolto, Juliette Favez-Boutonnier, Octave Mannoni, etc.

Le patronage de Laforgue n'est pas suffisant. En effet, « *Psyché* est le fief des analysants de René Laforgue, à une période – la Libération – où ce dernier est mis au ban de la communauté scientifique » (Ohayon, 1999, p. 323). Mais *Psyché* possède un superbe comité d'honneur démontrant tout l'entregent de Choisy : Prince Louis de Broglie (Académie française, Prix Nobel de physique), père Teilhard de Chardin, les professeurs Paul Rivet, Gustave Cohen, Masson-Oursel, Pierre Janet et Edouard Toulouse ; les psychanalystes Charles Baudouin, René Laforgue, John Leuba, Angelo Hesnard, Charles Odier, Georges Parcheminey, et ensuite Jean Delay, Daniel Lagache et Louis Le Guillant (ces deux derniers jusqu'en 1949). Toutefois, ces soutiens n'empêchent pas la revue de prendre une tournure singulière. Ses objectifs sont assez utopiques : « Dans ce groupe, l'idée d'une synthèse possible entre Freud et Jung, mais aussi entre la psychanalyse et d'autres approches (yoga, hindouisme, occultisme...) règne en maîtresse, ainsi que l'exigence d'une psychologie et d'une psychanalyse appliquées à tous les problèmes de la vie sociale. » (Ohayon, 2000, p. 80) Si on ajoute encore les exposés des travaux parapsychologiques (comme les expériences d'Urban en Autriche sur les performances ESP de malades mentaux, 1949), l'ensemble est difficile à soutenir. « La synthèse est riche et foisonnante, mais frôle souvent le n'importe quoi » (Ohayon, 1999, p. 327).

Même si *Psyché* permet certaines avancées pour la psychologie d'après-guerre, notamment par le *Dictionnaire de psychanalyse et de psychotechnique*, une certaine résistance va se mettre en place du côté des étudiants en psychologie de l'Université de Paris. Dans le n°9 d'avril 1949 du *Bulletin du groupe d'études des étudiants en psychologie de l'Université de Paris*, qui allait devenir le fameux *Bulletin de psychologie*, on peut lire une condamnation d'« une littérature malsaine, pseudo-scientifique, qui établit une confusion fâcheuse entre les sciences psychologiques et des opérations frauduleuses ». Récidive en juin 1949, les étudiants stigmatisent « la dépravation intellectuelle qui s'étale dans une revue comme *Psyché*, malgré et à l'insu, on l'espère, des hommes éminents qui lui accordent encore leur patronage. » Maryse Choisy répond en attaquant en diffamation ces étudiants

¹² Elle écrit notamment un livre sur la chirologie, publié chez Alcan, en 1927.

¹³ Elle développera une amitié avec le Prof Paul-Masson-Oursel (1882-1956), philosophe et orientaliste, qui fréquentera l'IMI à la Libération avec sa femme réputée voyante.

¹⁴ Auquel elle se convertit après sa rencontre avec Teilhard de Chardin en 1939.

bénévoles. Mais le vent tourne : certains de ses soutiens comme Lagache et Le Guillant quittent le comité. Plusieurs professeurs vont soutenir les étudiants, dont Wallon, Merleau-Ponty, Fraisse, Piéron, Pradines, Zazzo et Piaget. Le procès, prévu pour janvier 1950, est décalé en juin. Les étudiants sont défendus par deux excellents avocats, Me Yvonne Netter et Me Maurice Garçon. Ce dernier, membre de l'Académie Française, est pourtant un ami de longue date de l'Institut Métapsychique International, mais la revue *Psyché* n'est pas exempte de tout reproche. Finalement, Choisy se désiste et les étudiants exultent et rappellent qu'ils combattent « l'irrationalisme et la pseudo-scientificité » de *Psyché*. *Psyché* perd alors tous ses soutiens universitaires, démarre des problèmes de trésorerie qui rendront irrégulières les parutions de numéros de *Psyché* de plus en plus maigres.

En 1965, la psychanalyste Maryse Choisy démarre un autre projet : l'Alliance mondiale des religions. « *Le super-œcuménisme visé par Maryse Choisy est la grande idée de demain, car il fera la synthèse, dans la connaissance, de la science et de la spiritualité* », a pu écrire Costa de Beauregard (cité par Larcher, 1979-1980). Durant toutes les années où le colloque de l'Alliance mondiale des religions se tiendra, des thèmes très divers seront abordés, et permettront à Hubert Larcher, ami de Choisy, de venir exprimer un point de vue métapsychique.

Le Matin des Magiciens et la revue Planète

Le contexte français¹⁵ fut aussi marqué par le mouvement du réalisme fantastique qui mélangeait vrai et faux, vulgarisation scientifique et littérature fantastique. Le mouvement pris son essor en 1960 avec la publication de son manifeste, *Le Matin des Magiciens* (sous-titré « Introduction au réalisme fantastique »), par Louis Pauwels et Jacques Bergier. Suite au succès international de l'ouvrage, la revue *Planète* en poursuivit la voie de 1961 à 1968, qui dépassant les 100 000 exemplaires par numéro. Le mouvement se présente comme un courant de pensée et de recherche à vocation scientifique, et qui a pour objet l'étude de domaines généralement exclus par la science officielle : phénomènes paranormaux, alchimie, civilisations disparues, OVNI, etc.

Le mouvement du réalisme fantastique est une sorte de répétition de la récupération de la métapsychique par le surréalisme. Le public est noyé sous les informations sans qu'on ne lui donne vraiment les moyens de distinguer l'information vérifiée et le canular. Il y règne une certaine critique du scientisme, en même temps qu'un éloge de l'esprit explorateur du « vrai » scientifique. Plusieurs découvertes scientifiques sont même anticipées ou vulgarisées pour la première fois par des acteurs de ce mouvement.

De nombreuses personnes découvrirent la parapsychologie par *Planète*, mais la diffusion était d'autant plus importante que la qualité était moyenne. Cela facilita la tâche des rationalistes pour discréditer la parapsychologie (Galifret et al., 1965), tandis que l'IMI et les organismes scientifiques étudiant la parapsychologie n'étaient que rarement cités.

Cette action n'est pas forcément volontaire ou consciente, mais les protagonistes du mouvement sont des personnalités pourvues d'une forte créativité qu'ils investissent dans une nouvelle formulation de la science. Ils forment une sorte de réseau clandestin d'anonymes se trouvant par cooptation, s'échangeant des informations sur l'insolite en général, définissant un groupe que l'un d'entre eux, Jacques Vallée, intitulera « le Collège invisible ». Plusieurs d'entre eux ont des liens avec l'IMI et soutiendront ses activités à un moment ou à un autre : Louis Pauwels, Jacques Bergier, Rémy Chauvin, Aimé Michel, Jacques Vallée, Jacques Mousseau, Yves Rocard, Raymond Abellio (alias le polytechnicien Georges Souliès), Arthur Koestler, etc.

LA SCIENCE EXOTIQUE

Les idées de cette période susciteront un engouement pour la figure de l'explorateur scientifique.

¹⁵ Un écho similaire a été ressenti dans d'autres provinces francophones, notamment au Québec.

Aucune idée n'était trop folle, aucune contrée n'était inaccessible. Le public était avide de comptes rendus scientifiques narrés sous des formes littéraires, et de systèmes explicatifs généraux. Une certaine critique de la science institutionnalisée se mit en place au sein du courant du réalisme fantastique, ayant notamment pour corollaire l'utilisation de pseudonymes. La science pouvait être conçue comme une activité pouvant prendre son indépendance par rapport aux cadres officiels, aux contraintes institutionnels sur les thèmes de recherche et la façon de les traiter. C'est ainsi que deux grandes figures de la science française vinrent à s'intéresser à la parapsychologie, l'utilisant pour montrer les limites de la science établie et pour alimenter une critique du rationalisme conservateur. L'opinion publique était la cible privilégiée de ce message.

Rémy Chauvin

Rémy Chauvin (1913-) fut l'une des figures médiatiques les plus connues de la parapsychologie française de la deuxième moitié du XXe siècle. C'est un grand savant, reconnu pour ses contributions en éthologie et entomologie, qui prenait sur son temps pour étudier des thèmes parapsychologiques. La qualité de son travail est très variable : au niveau des idées, il se rapprochait de la mouvance du réalisme fantastique, et finalement sa curiosité lui fit s'intéresser à tout le paranormal : OVNI, TCI, archéologie mystérieuse, etc. Il a publié plusieurs livres de vulgarisation et est intervenu dans plusieurs émissions grand public, ce qui fait qu'on garde plutôt une image de ses travaux comme celle d'un grand fourre-tout populaire.

Mais en fait Rémy Chauvin est un expérimentateur de très bon niveau. C'est le français qui a le plus publié dans le *Journal of Parapsychology* – avec près d'une dizaine de rapports de recherche -, le premier à être récompensé du McDougall Award en 1970, qui était le prix remis par l'équipe de Rhine, et le premier à recevoir également l'Oustanding Career Award décerné par la Parapsychological Association en 2002. Il a fait de la France le pays spécialiste du psi animal (« anpsi »), avec des protocoles automatisés très bien conçus. Il mettra au point avec Jean Mayer, un grand nutritionniste franco-américain, une cage soumise à des chocs électriques aléatoirement, soit d'un côté soit de l'autre de la cage. L'animal à l'intérieur doit essayer de prévoir de quelle côté sera le choc et de l'éviter plus souvent que le hasard ne le prévoit. On enregistre automatiquement la position de la souris au moment de chaque choc électrique. Ces expériences auront un drôle de destin : elles passionneront les américains, car elles collent tout à fait aux expérimentations behaviouristes classiques. Walter Lévy, nouveau directeur de l'Institut de Parapsychologie après Rhine, les reproduit en obtenant des résultats très positifs. Mais ses collègues découvrent qu'il a fraudé et le dénoncent. Du coup, ce dispositif se fait une mauvaise réputation, et plus personne ne l'utilisera tel quel.

Chauvin supervisera également le travail du jeune Pierre Janin (futur secrétaire du Groupe d'Etudes et de Recherches en Parapsychologie) portant sur la PK avec des chenilles, lorsque celui-ci entrera en 1969 dans son laboratoire d'éthologie dans le but réel d'étudier la parapsychologie. Ensemble, ils feront un voyage aux USA où ils pourront présenter leurs travaux devant les Rhine. Chauvin avait déjà rencontré Rhine et Pratt dix ans plus tôt, en septembre 1959. D'une manière générale, Chauvin fera beaucoup pour informer le public et orienter les étudiants, soutenant la création du GERP à Nanterre puis de la Fédération des Organismes de Recherche en Parapsychologie, et donnant des cours publiques à l'IMI de 1972 à 1975 sur « les techniques parapsychologiques ».

Rémy Chauvin est aussi le concepteur d'un des premiers générateurs aléatoires basé sur la radioactivité qu'il employa pour des expériences de PK. En général, ses meilleurs travaux n'ont jamais fait l'objet d'une critique, mais sa curiosité trop large associée à une foi profonde lui vaudront les réprimandes académiques, et lui coûteront notamment le professorat émérite. Il avait essayé un temps de se protéger en publiant sous le pseudonyme de Pierre Duval, poussant même la schizophrénie jusqu'à inclure une préface critique de Rémy Chauvin pour son propre ouvrage.

Olivier Costa de Beauregard

Un des plus importants supports à la parapsychologie française de la deuxième moitié du XXe siècle fut le physicien Olivier Costa de Beauregard (1911-2007). Il était l'un des meilleurs élèves du prix Nobel Louis de Broglie, et c'est par l'approche théorique de la physique quantique qu'il fera, dès les années 60, le lien entre physique et psi. Il publie pendant un temps sous le pseudonyme de E. Xodarap (« paradoxe » à l'envers), mais se dévoile en même temps que Chauvin. La particularité de son approche est qu'il n'a pas étudié les cas spontanés en parapsychologie, et qu'il ne connaît pas très bien la littérature. Mais il se fait une idée de l'ESP et de la PK comme compatibles de droit avec les lois physiques. Il évoluera un peu au contact d'autres chercheurs comme Jean Barry qui lui présentera un cas de macro-PK lors d'un poltergeist, mais restera toujours dans une approche légèrement décalée par rapport à la réalité empirique. Certaines de ses idées n'en sont pas moins brillantes, introduisant la cybernétique en parapsychologie à la place d'une énergétique.

Il participera aux grands débats fondateurs des théories observationnelles comme le colloque de Genève sur Parapsychologie et physique quantique en 1974, et son homologue français si controversé, le colloque de Cordoue de 1979 sur « Science et Conscience : deux lectures de l'univers ».

ALEAS D'UNE RECHERCHE DANS LES ZONES FRONTIERES

Paul et Christiane Vasse

Les progrès de la parapsychologie américaine vont intéresser plusieurs personnes en France. Il y aura à Amiens un couple d'expérimentateurs qui sont comme les Sinclair français. Paul Vasse (1910- ?) est médecin, et Christiane (1922 - ?) est enseignante. Ils s'utiliseront l'un l'autre comme sujets pour des expériences de type Rhine, mais aussi leur fille Martine ou des élèves de la classe de Mme Vasse.

Dès 1946, ils s'abonnent au *Journal of Parapsychology* et contactent des chercheurs français ou étrangers. Ils récupèrent des paquets de cartes Zener et des feuilles de score, puis commencent à expérimenter. Ils s'intéressent un peu à tout, PK, ESP, graphologie, hantise et rapportent même quelques expériences spontanées. On pourrait dire que leur démarche semble amateur, mais leurs recherches sont assez originales et bien conduites pour être publiées dès 1948 dans le *Journal of Parapsychology* et la *Revue Métapsychique*. Ils recevront même une bourse de la Parapsychology Foundation en 1958, ce qui les conduira à intervenir dans des colloques et à présenter leurs recherches lors d'un voyage aux Etats-Unis et à Londres. Ils traduiront le *Handbook of Tests in Parapsychology* de Betty Humphrey dont ils arriveront seulement à publier des parties dans la *Revue Métapsychique*. Eux-mêmes ne regrouperont pas leurs travaux dans un ouvrage comme ils en avaient le projet, ce qui fait que, malgré l'intérêt de leur œuvre, ils sont restés assez isolés et anonymes.

René et Marthe Pérot

Il y a eu un second exemple d'un couple provincial reprenant la méthodologie de Rhine pour des expériences bizarrement représentative de la métapsychique de cette époque. René Pérot (1894-1982) était un ingénieur des Arts et métiers qui créa en 1947 l'Association Bordelaise d'Etudes Métapsychiques. Bordeaux allait devenir un centre actif de la métapsychique, moins de dix ans après la disparition de Joseph Maxwell.

Les expériences de Pérot sont une alliance entre la rigueur scientifique et l'à-peu-près d'un amateur. Il étudiera pendant 10 ans l'ESP avec sa femme Marthe (1892-1972), ce qui donnera lieu à un premier livre : *Psi : Parapsychologie Expérimentale* (1964). Puis il étudiera la PK avec des dés spécialement conçus, parfaitement équilibrés, mais qui sont lancés à la main sur un tapis spécial. Le livre *L'effet PK* rassemble ces travaux avec les contributions d'une vingtaine d'auteurs (1977). Les résultats sont à chaque fois significatifs mais tous lesbiais ne sont pas écartés (par exemple, si

les dés utilisés sont parfaitement équilibrés, le lancer se fait encore à la main !). Il leur a fallu un certain courage et une certaine ténacité pour abattre le travail passionné qu'ils ont réalisé. Il semble pourtant que leurs résultats positifs n'ont jamais été comptabilisés dans les méta-analyses des parapsychologues anglo-saxons.

Pérot teste parfois des hypothèses farfelues qui dépeignent bien le personnage : ainsi, il porte durant 2 ans le même dé dans une poche autour de son cou, ne le retirant jamais même pour se laver. Il ne constatera pourtant pas d'effets de l'imprégnation psychique sur le dé, par rapport à un dé neutre.

Il emmènera même sa famille rencontrer la très vieille Juliette Alexandre-Bisson, l'ancienne protectrice de Marthe Béraud, qui mourra en 1956 à 94 ans. Celle-ci lui explique le détail des controverses autour de Marthe, et lui transmet le flambeau pour défendre l'intégrité des expérimentateurs et des participants aux études sur les ectoplasmes. Il publiera une série d'articles dans la *Revue Métapsychique* où il répondra aux anciennes critiques.

Bertrand de Cressac et l'Association Française d'Etudes Métapsychiques

Un autre courant se revendique de la métapsychique autour du vicomte Bertrand De Cressac (1899- ?), fondateur de l'Association Française d'Etudes Métapsychiques (AFEM) en 1941. Ingénieur et directeur de collection chez Dervy, il avait pu observer le déplacement inexplicable d'un piano lorsqu'il était à l'Ecole Centrale des Arts et Manufactures, en compagnie de son collègue George Chevalier (1889- ?). De Cressac fut refusé en 1939 au sein de la Société Métapsychique Charles Richet sous prétexte qu'il était déjà membre de la Société d'Etudes Psychiques, dirigée alors par l'ancien médium de Jean Meyer, Hubert Forestier. L'AFEM fusionnera rapidement avec la Société d'Etudes Psychiques, le 20 octobre 1941, avec De Cressac pour président. Celui-ci était fondamentalement un ésotériste et un spirite, mais qui s'appliquait à produire des expérimentations comme on le lui avait appris.

Vivant sur des fonds propres, l'AFEM ne pourra pas s'étendre énormément. Elle publiera en 1946-1947 la revue *Sciences métapsychiques*, puis de 1950 à 1954, *Les Cahiers métapsychiques, ésotériques et traditionnels*, avant de s'arrêter pour difficultés financières. On constate dans ces revues le mélange entre ésotérisme et expérimentation de type Rhine. De Cressac publiera un premier livre, *La Métapsychique devant la science* (1948), et un second avec Chevalier, *La Métapsychique : problème crucial* (1960). Pris pour des farfelus par les médias, on entend peu parler de leurs résultats statistiquement significatifs dans des séries d'expérimentations sur l'ESP et la PK.

René Warcollier trouve intéressantes ces recherches dynamiques de la part de collègues ingénieurs et, passant outre les dissensions théoriques, il fait venir De Cressac au sein du Comité d'Administration de l'IMI le 6 mai 1950. Le 10 novembre 1951, le vicomte présente un projet ambitieux lors d'une réunion du Comité. Il s'agit tout bonnement de réorganiser toute la métapsychique de langue française en fédérant tous les groupements, dont certains qui n'existent pas encore, autour de l'IMI. L'objectif est de rendre à l'IMI son hégémonie passée tout en refondant l'œuvre de Jean Meyer, vœu cher au cœur des spirites de l'ancienne Société d'Etudes Psychiques. Il n'y aurait qu'une seule revue, qu'une seule bibliothèque, qu'un seul groupe faisant à la fois de la recherche, de l'enseignement et de l'édition. Une partie du projet impliquerait qu'on régule la prolifération des praticiens du paranormal par des tests à l'IMI, lesquels permettraient de produire des certificats d'authenticité qui feraient autorité. De Cressac pense que le projet est faisable immédiatement et finançable. Mais le projet est rejeté. Vexé, De Cressac démissionne sur-le-champ.

L'une des réalisations les plus inventives de l'AFEM reste les dispositifs créés par l'ingénieur et ancien militaire Chevalier pour tester la psychokinèse (Cressac & Chevalier, in : Pérot, 1977, pp. 276-290). Un appareil utilisait la chute hasardeuse de gouttes, l'autre de billes d'acier. Encore encombrants, ils constituent pourtant des tentatives encourageantes pour mesurer une « influence psychokinétique ».

Jean Barry et le Laboratoire de Bordeaux

Jean Barry (? – 2000) reste un personnage énigmatique. Nous ne sommes même pas sûrs de sa date de naissance car il avait trafiqué le registre d'état-civil lorsqu'il était maire de son village natal, d'après ce qu'en disait son ami spirite Georges Clauzure. Toujours est-il que c'était une figure incontournable de la parapsychologie française. Dans son « laboratoire » monté dans sa maison de Bordeaux, ce médecin réalisa de nombreuses expériences de Bio-PK sur les plantes et les champignons, publiées dans des revues de parapsychologie anglo-saxonnes. Après avoir rencontré Douglas Dean lors d'un congrès, ils entreprirent ensemble des expériences de télépathie trans-Atlantique utilisant un plétysmographe comme moyen de mesure objective du psi inconscient, reconnues aujourd'hui pour leur modernité. Il mit également au point un détecteur électronique de PK, dans la mouvance de nombreuses recherches françaises de l'appareillage parapsychologique idéal dans les années 70.

A travers ses voyages dans le monde entier, il a tissé un important réseau international. En 1963, avec ses compères Clauzure et Philippe Gorrichon, ils achètent un billet tour-du-monde et s'envolent au Japon, en Nouvelle Calédonie, au Far-West (Phoenix), et enfin à la Duke University où il rencontre Rhine. Comme en plus il était fortuné et avait des relations dans le monde politique, c'est logiquement qu'il a gravi les échelons à l'IMI, où il entre en juin 1966, jusqu'à en devenir le président de 1987 à 1998. Malheureusement, c'est durant sa présidence que l'IMI vivra une période très trouble.

Bon expérimentateur, Barry était un théoricien simpliste et un orateur assez haut en couleurs. Quand il propose que le cerveau soit la future source d'explication du psi, il n'a pas encore beaucoup d'éléments scientifiques en sa faveur. Selon lui, le « signal psi » suivrait un chemin tout tracé entre les cerveaux de deux individus. Il s'agit plutôt là d'un mythe, même d'un culte du neurone, qui ne prend pas en compte de nombreuses facettes du problème, mais ses idées doivent être analysées indépendamment de sa production expérimentale au Laboratoire de parapsychologie de sa maison de Bordeaux.

Bilan des expérimentations d'après-guerre

Le bilan de cette période d'après-guerre reste assez mitigé : si de nouveaux venus reproduisent les travaux de Rhine ou développent des protocoles originaux, la recherche en France n'est pas très bien organisée. Les chercheurs sont isolés, épars dans un peu partout dans le pays, travaillant chacun sur un aspect du psi : Bio-PK pour Barry, Anpsi et PK pour Chauvin, ESP pour les Vasse, Pérot et le groupe Warcollier, théorie chez Costa de Beauregard, survivalisme chez Marcel, etc.

De ce travail assez désorganisé sortiront tout de même quelques fruits, avec des publications dans des revues anglo-saxonnes et des financements par la Parapsychology Foundation. Ce n'est pas comme s'il n'y avait pas de recherches intéressantes à cette époque, mais elles sont maintenant complètement oubliées. Le reproche général est l'impression d'amateurisme qu'on peut ressentir à la lecture des travaux : les protocoles sont intéressants, les résultats significatifs avec des nombres d'essais importants, mais la rigueur des contrôles n'est pas toujours parfaite.

Un des exemples de cet épargillement de la recherche est la conquête enthousiaste de la machine à tester la PK. L'ingéniosité de la recherche française s'y démontre tout à plein, en même temps que sa fragilité car la plupart des machines construites se sont révélées ou inutilisables, ou biaisées, ou de toute manière remplacée par des générateurs de nombre aléatoires industrialisés. René Pérot avait fabriqué un pendule oscillant pour mesurer la PK ; Tocquet en avait proposé un autre ; Bertrand de Cressac et George Chevalier avaient conçu des appareils où l'on devait influencer la chute d'une goutte d'huile ou d'une bille ; René Hardy avait proposé un système électronique ; Aimé Michel un système autour des électrons ; Rémy Chauvin utilisait la radioactivité avec un compteur Geiger mesurant la combinaison nucléaire du nitrate d'uranium ; l'assistant de Lignon, Philippe Mabilleau, proposera un dé électronique qui mènera à quelques expériences intéressantes ; avant enfin d'arriver au tychoscope de Pierre Janin. Quand on voit ce bric-à-brac d'appareils, avec les

publications de leurs schémas complexes faisant « scientifiques », mais le peu d'expériences les utilisant vraiment, on se dit qu'il manquait un certain encadrement à ces expérimentations d'après-guerre, propice à ces élans de créativité.

LA PARAPSYCHOLOGIE FRANÇAISE DANS LE CONTEXTE INTERNATIONAL

Métapsychique et/ou parapsychologie

Un autre trait marquant est la scission artificielle faite à cette époque entre métapsychique et parapsychologie. Dès 1950, on parle de « vieille métapsychique », avec un bilan critique sur des expériences apparemment mal faites et suscitant des controverses, et de « parapsychologie » comme nouvelle science. Cet écart artificiel permet une sorte de renouveau du regard porté au domaine, mais sa scientificité n'en ressortira pas plus grandie. Les parapsychologues se font mauvais historiens des travaux de leurs prédecesseurs, jouant le jeu des sceptiques, ce qui crée des complications pour des chercheurs comme Tocquet, Warcollier, Sudre ou Marcel Osty qui étaient alors aux premières loges. Dorénavant, l'approche quantitative semble reine, et la recherche française devra faire plusieurs compromis.

Les Rhine seront fêtés en héros les deux fois où il viendra à l'IMI, en 1950 et 1965. Des personnalités françaises viennent spécialement les rencontrer, comme le grand philosophe de la phénoménologie, Maurice Merleau-Ponty, ancien élève de Gabriel Marcel, qui avait un intérêt discret pour la télépathie. Et plusieurs français feront le pèlerinage inverse vers la Duke University : Chauvin à plusieurs reprises dès 1959, les Vasse, Barry et Clauzure lors de leur voyage autour du monde de 1963, Janin à la fin de l'année 1969, mais aussi des personnes curieuses du domaine comme Gaston Berger, philosophe et administrateur à qui on doit l'INSA de Lyon.

Le moment décisif de cette scission artificielle reste le 1^{er} congrès international de *parapsychologie* qui se tiendra à Utrecht en 1953. Quand on regarde le contenu du colloque, l'approche qualitative reste encore très présente, et la rigueur n'est pas plus extraordinaire que pour les congrès internationaux de *sciences psychiques* trente ans auparavant. Néanmoins, la parapsychologie se professionnalise davantage. Les congrès internationaux deviennent de plus en plus fréquents, sur la lancée de celui d'Utrecht. Des centres de recherches universitaires s'ouvrent un peu partout dans le monde, ce qui participe à renforcer la crédibilité de ces recherches.

L'IMI participe à ce renouveau, mais des problèmes internes de financement et d'organisation ne lui permettent plus d'en assurer le premier rôle. Après la guerre, le franc subit plusieurs dévaluations, ce qui affecte grandement la rente annuelle de la fondation. En 1955, l'Institut est même obligé de déménager de l'immeuble historique de l'avenue Niel pour un lieu plus étroit place Wagram, qui deviendra par la suite à moitié un appartement. Le rayonnement de la métapsychique n'est plus assuré que par quelques écrits isolés, dont le *Traité de parapsychologie* de René Sudre publié en 1956 et traduit en plusieurs langues. Le titre du traité subit le changement de vocabulaire, mais son contenu s'inscrit bien dans la continuité de l'*Introduction à la Métapsychique Humaine* (Sudre, 1926), dans une discussion sur les processus psychologiques et métapsychiques de la médiumnité intellectuelle et physique, avec une théorisation philosophique marquée par Bergson, et peu de renvois à la parapsychologie quantitative.

La France, QG de l'Europe

La Parapsychology Foundation possédait l'immeuble dit « Le Piol » à Saint-Paul de Vence, en Côte d'Azur. Le cadre était idéal pour des congrès internationaux de parapsychologie, ainsi que pour les vacances de la médium et fondatrice de la PF Eileen Garrett. Quinze congrès de la PF auront lieu en France à partir de 1954, dont 13 à cet endroit, avant que l'immeuble ne soit vendu en 1972. Cela permettra à de nombreux chercheurs français de présenter leurs travaux, d'être encore au centre des débats, et de nouer des liens internationaux. L'amitié avec les acteurs de la PF permettra d'obtenir des subventions pour assurer le fonctionnement de l'IMI de 1967 à 1977.

La vente de l'hôtel Le Piol a donné lieu à certaines tensions. En effet, les dernières volontés d'Eileen Garrett étaient de donner l'immeuble à l'IMI, et la donation était déjà très avancée quand elle mourut en septembre 1970. La nouvelle direction de la PF, avec Eileen Coly, préféra vendre le bâtiment et priver l'IMI d'un second lieu, peut-être utile pour des recherches à longue distance, des colloques, et une activité parapsychologique provençale. Mais les charges étaient extrêmement élevées et l'IMI aurait sûrement eu les pires difficultés à maintenir le lieu en état.

Cette ville de Saint-Paul de Vence était, par coïncidence, le lieu où Hubert Larcher passa son enfance, la plupart de ses vacances, et où il termina ses jours.

L'IMI DES ANNEES 60

Le début des commissions

Avec la mort de René Warcollier le 23 mai 1962, c'est toute une époque qui s'en va. L'IMI va devoir se réorganiser. Le nouveau président, Marcel Martiny, est un anthropologue qui connaît beaucoup de monde mais qui ne se définit pas comme un expérimentaliste. L'approche de l'IMI va être plus globale. Le groupe de test et d'entraînement à la télépathie va être repris par Yvonne Duplessis, la philosophe Marcelle Périsson, le physicien Henri Marcotte et son acolyte Roberto Mendez. Les autres activités seront dispersées selon des commissions, bientôt très nombreuses, et qui donneront rarement satisfaction. L'idée de répartir le travail suivant les différents éclairages thématiques ou disciplinaires conduit à un échec. Avec le bénévolat et la grande dispersion des volontés, il est fréquent que les projets ne soient pas menés à terme. L'ambiance est plus amicale et solidaire que véritablement pragmatique. S'il y avait une leçon à tirer ici, ce serait que le « psi » gagne plus à être traité de façon transdisciplinaire, c'est-à-dire sans que soient reproduites en parapsychologie les spécialisations artificielles du savoir qui ont cours ailleurs.

La bonne idée fut de créer une Commission de méthodologie chapeautant toutes les autres, se réunissant tous les mois pour évaluer les avancées des autres commissions et les travaux extérieurs. A la tête de cette commission spéciale, on trouve bizarrement deux philosophes : Gabriel Marcel et René Poirier (1900-1995). On pourrait penser que ce duo n'était pas adapté pour juger de la rigueur expérimentale des protocoles. En réalité, il y a d'autres membres plus scientifiques dans cette commission. De plus, il ne faut pas négliger leur esprit critique en matière de méthodologie, notamment celui de René Poirier. Ce dernier, qui fut président de l'Académie des sciences morales et politiques, a su resté assez discret sur son intérêt pour la parapsychologie, mais il semblait pourtant bien la connaître. Il insista par exemple pour mettre au point des protocoles de vision à distance en double aveugle avec Marie Maire.

La présidence de Marcel Martiny

Marcel Martiny (1897-1982) était médecin, collaborateur d'Alexis Carrel, le prix Nobel si intéressé à la métapsychique. Il avait participé à l'introduction de l'acupuncture en France. Il fut professeur et même président de l'Ecole d'Anthropologie de Paris. C'était une sorte d'école libre où on enseignait ce qu'on voulait à des élèves de toutes disciplines, majoritairement des médecins. Ses multiples activités, intérêts et amitiés en faisait un homme du monde. Il n'a pas laissé une grande trace en parapsychologie, juste quelques articles sur le psi et la psychanalyse, l'anthropologie, la physiologie ou l'espace-temps. Il semblait lui-même ne pas très bien connaître l'histoire des travaux réalisés à l'IMI. Son petit surnom de « Bouddha » rend compte de son apparence physique, de sa bonhomie et de son apparente sagesse.

Il consacrera tout de même de l'énergie pour maintenir l'IMI malgré les difficultés financières importantes. Pour ce faire, il impliquera sa fille et sa petite-fille au secrétariat de l'IMI, échangeant ses services contre la possibilité de résider à l'IMI.

Simone Saint-Clair, médiumnité et mysticisme

Une autre personnalité donnera une certaine teinte à l'IMI des années 60. Journaliste, écrivaine, résistante décorée, Simone Saint-Clair (1896-1975) est une spirite fervente conduite à l'IMI par André Dumas. Elle y sera acceptée en septembre 1966 du fait de son envie d'expérimenter sur la médiumnité de façon scientifique. Elle s'occupera donc de la Commission des médiums, en commençant par éplucher le carnet d'adresses de l'IMI. Cela ne fonctionnera pas très bien au début, car les médiums ne sont pas au niveau de leurs prétentions et ont tendance à demander des rétributions. Finalement, elle trouvera une médium avec qui travailler, Hélène Bouvier, recommandée par l'IMI déjà du temps d'Osty, et fréquentée par François Masse et Gabriel Marcel.

Après quelques expériences pour voir, il est décidé de faire passer Hélène Bouvier devant une commission de membres de l'IMI et d'extérieurs, en avril 1965. La voyante-médium semble réussir parfaitement à donner des informations personnelles et véridiques. Un livre sera alors co-écrit par Simone Saint-Clair et Hélène Bouvier, accompagné d'une préface de Gabriel Marcel, et de plusieurs attestations de membres de l'IMI : Robert Tocquet, François Masse, Hubert Larcher et Marcel Martiny. Ce livre engendre une grande publicité et de nombreux sujets se présentent à l'IMI afin de recevoir des validations similaires. Cette publicité n'est pas excellente car les attestations et l'ouvrage ne mettent pas suffisamment de distance avec la théorie spirite de la pratique d'Hélène Bouvier. De plus, plusieurs des membres de l'IMI affichent des idées à tendance spiritistes, parfois ouvertement comme Marcel ou André Dumas, qui sera président de l'Union Spirite française, ou moins ouvertement chez Assailly et Larcher. Finalement, l'IMI se fait connaître à nouveau, mais c'est encore dans une confusion avec le spiritisme.

L'IMI organisera également par deux fois un colloque sur Mysticisme et Parapsychologie, en 1967 et 1968. C'est l'occasion d'établir des contacts avec des chercheurs frontaliers comme Jean Guitton, Antoine Faivre, Jacques Donnars et Jean-Claude Marcadé. Néanmoins, ces événements impliquant l'IMI lui donnent une orientation assez étrange, assez loin de ses ambitions de scientificité.

CONCLUSION

En mai 1968, les étudiants commencent des manifestations et sont bientôt rejoints par une immense grève générale. Devant cette révolution culturelle, les avis diffèrent. Les membres de l'équipe de *Planète* ne se reconnaissent pas dans un bouleversement des esprits qu'ils ont contribué à induire (Gutierrez, 1998, pp. 83-90). Cette date serait charnière : après les événements, le mouvement du réalisme fantastique dépérira peu à peu.

En 1968 s'éteint René Sudre, probablement le dernier à avoir assisté aux séances de matérialisations ectoplasmiques de Marthe Béraud, Kluski et Guzik et avoir défendu l'authenticité des phénomènes dits « métapsychiques ». Mis de côté par l'IMI qui fait des recensions très sommaires de ses derniers travaux, Sudre sera beaucoup lu et apprécié par une nouvelle génération d'étudiants en parapsychologie.

A l'Université de Nanterre, à l'endroit même où la révolte étudiante a commencé, le jeune étudiant Pierre Gauthrot montre les livres de Rhine à ses collègues. Rapidement, un groupe d'expérimentateurs se forment qui deviendra le Groupe d'Etudes et de Recherches Métapsychiques (puis « Parapsychologiques » est substitué à « Métapsychiques », pour faire GERP). Les membres de l'IMI, perçus comme vieux et sclérosés, n'arriveront pas à guider ces jeunes loups dans la tradition métapsychiste.

Par rapport à la citation de Lachapelle placée au début de cet article, nous ne pouvons nous accorder pleinement avec son jugement expéditif sur le caractère plus mystique et anti-scientifique de la parapsychologie française depuis la mort de Richet. Les chercheurs ont dû évoluer dans une plus grande discréetion, car ils n'avaient plus de représentants parmi les élites. C'est le grand public qui était leur premier soutien et leur premier interlocuteur, ce qui n'est pas

sans risque dans une opposition entre l'opinion publique et la science. Un fossé plus grand s'est alors creusé entre des informations connues du public mais ignorées ou rejetées par des garants de l'institution scientifique.

Une recherche hétéroclite a été conduite, mais son originalité a pu inspirer les recherches anglo-saxonnes (notamment en matière de Bio-PK, d'Anpsi et de PK sur dispositifs électroniques). Ces expérimentations restent très peu connues, très peu critiquées, très peu reproduites. Pareillement, les idées développées par des penseurs transdisciplinaires comme Hubert Larcher, Aimé Michel ou Gabriel Marcel n'ont pas encore véritablement été réceptionnées. Si bien que les thèmes centraux abordés par les parapsychologues de cette époque sont toujours dans la clandestinité qui les a vus naître. Dès lors, juger ces travaux sans les analyser, simplement en généralisant des discours pris ici ou là, ne peut mener qu'à un jugement faussé.

Ce qui caractérise néanmoins cette période pourrait être cette dénomination de « réalisme fantastique » dans une acceptation légèrement détournée. La recherche parapsychologique a toujours porté en elle la dimension du fantastique, l'influence du surréel sur le réel. Les adeptes du réalisme fantastique ne voulaient plus se contenter d'illustrer ce principe par des fictions, mais de le démontrer par des faits concrets. « L'imagination au pouvoir » était la devise de Louis Pauwels avant d'être un slogan de Mai 68.

Durant cette ère de 1935 à 1968, des idées folles prenaient vie, avec des chercheurs bénévoles, guidés par leur passion et leur curiosité. Les développements autour du dispositif automatique pour tester la PK et l'ESP sont des exemples de cette démarche alchimique, à mi-chemin entre science et quête ultime. Le vocable de « parapsychologie » est porteur de ce nouvel espoir d'une science qui renverse la Science en appliquant strictement ses méthodes. N'est-ce pas du réalisme fantastique quand des couples provinciaux, lisant Rhine, s'astreignent à reproduire méthodiquement ses travaux, parfois les améliorent, alors que les vrais savants font mine de les ignorer ?

L'institution scientifique, qui n'est plus officiellement de la partie, reçoit effectivement des critiques pour son sommeil intellectuel, ses jugements basés sur les habitudes, les préjugés et les conformismes. Mais ceux-là même qui font ces critiques sont souvent eux-mêmes de brillants scientifiques, s'étonnant du peu de curiosité de leurs confrères pour des questions et des expérimentations semblant révolutionnaires.

La parapsychologie française de cette époque n'est pas exempte de glissement et d'amalgames. Toutefois, là encore, certains de ces travaux, notamment sur la thanatologie ou l'histoire de l'ésotérisme, ont fécondé des disciplines aujourd'hui bien reconnues au niveau universitaire. Dans cette acceptation détournée, le réalisme fantastique décrirait ce rapport étrange de la parapsychologie au savoir officiel, semblable à la figure du Trickster qui avoisine le paranormal (Hansen, 2001).

Contrairement à d'autres mouvements lancés par un manifeste, le réalisme fantastique de Pauwels et Bergier ne promeut pas un corps de doctrines précises. Ceux qui sont passé par ce mouvement en ont plutôt tiré une motivation pour explorer scientifiquement tous les phénomènes qui se présentaient à eux, mêmes les plus insolites. On retrouve aujourd'hui un héritage de ces encouragements dans des disciplines comme l'anomalistique ou le fortéanisme, qui savent parfois user de rigueur et produire des savoirs repoussant les frontières de la connaissance scientifique.

Un dernier exemple de réalisme fantastique : le 24 novembre 1968, l'IMI reçoit un courrier signé « Roland Maze, directeur de recherche au CNRS, laboratoire de physique cosmique » (Archives IMI, dossier 16 : 1). Ce lecteur de Tyrrell a construit une machine actionnée au hasard par des rayons cosmiques (qui est sa spécialité et sa grande découverte) traversant un détecteur parmi cinq possibles. Le sujet doit deviner lequel. Les essais effectués au sein du laboratoire ne donnant rien, Roland Maze demande à l'IMI de lui envoyer des sujets doués. Ainsi, alors que les phénomènes psi ne sont pas des objets de recherche accrédités par le CNRS, des expériences sont conduites en douce dans ses locaux. Le surréel semble bien influencer le réel...

REFERENCES

- Consultation extensive de la *Revue Métapsychique* (1920-1982) et des Archives de l’Institut Métapsychique International, Paris.
- Amadou, R. (1954). *La parapsychologie*. Paris : Denoël.
- Amadou, R. (1955). *La science et le paranormal* (« Le 1^{er} colloque international de parapsychologie (Utrecht 1953) Les entretiens de Saint-Paul-de-Vence (1954) »). Paris : IMI, 1955.
- Bendit, L.J. (1951). *La connaissance paranormale et sa place dans la psychologie humaine*. Paris : L’Arche, coll. « Psyché », trad. Maryse Choisy.
- Bensaude-Vincent, B. (2000). *L’opinion publique et la science : à chacun son ignorance*. Paris : Institut d’édition Sanofi-Synthélabo, coll. « Les Empêcheurs de Penser en Rond ».
- Bensaude-Vincent, B., & Blondel, Ch. (dir.) (2002). *Des savants face à l’occulte. 1870-1940*. Paris : La Découverte, p. 125-141.
- Boll, M. (1941). *Quelques sciences captivantes : Ondes humaines, délires collectifs, hypnotisme, psychanalyse, suggestion, métapsychie, astrologie, spiritisme, radiesthésie*. Paris : Sagittaire.
- Boll, M. (1944). *L’occultisme devant la science*. Paris : PUF.
- Bouvier, H., Saint-Clair, S. (1967). *Une voyante témoigne*. Paris : Fayard.
- Brower, M.B. (2005). *The fantasms of science: Psychical research in the French Third Republic, 1880—1935*. Ph.D., Rutgers The State University of New Jersey - New Brunswick.
- Carrel, A. (1935). *L’homme, cet inconnu*. Paris : Plon.
- Carroy, J., Ohayon, A., & Plas, R. (2006). *Histoire de la psychologie en France : XIXe-XXe siècles*. Paris : La Découverte, coll. « Grands repères ».
- Choisy, M. (1927). *La chirologie*. Paris : Alcan.
- Clair, J. (2003). *Du surréalisme considéré dans son rapport au totalitarisme et aux tables tournantes* (« Contributions à une histoire de l’insensé »). Editions Mille et une nuits, coll. « essai ».
- De Cressac, B. (1948). *La métapsychique devant la science*. Paris : Dervy.
- De Cressac, B., & Chevalier, G. (1960). *La métapsychique : problème crucial*. Paris : La Colombe.
- Duchâtel, & Warcollier, R. (1912). *Les miracles de la volonté. Sa force plastique dans le corps et hors du corps humain*. Paris : Hector et Henri Durville.
- Dufour, R., & Marcel, G. (1952). *Lectures marcelliennes*. Paris.
- Edelman, N. (2006). *Histoire de la voyance et du paranormal* (« Du XVIII^e siècle à nos jours »). Paris : Seuil.
- Estingoy, P. (1992-1993). *Charles Richet. Esquisse biographique et bibliographique*. Mémoire de D.E.A. d’Histoire, Université Lyon III.
- Estingoy, P., & Ardiet, G. (2005). Du somnambulisme provoqué... en 1875. Un préambule au développement scientifique de l’hypnose en France. *Ann Med Psychol*; 163(3-4) : 344-50.
- Evrard, R. (à paraître). « Parapsychology in France after May 1968: a history of GERP ». *Journal of Scientific Exploration*.
- Evrard, R. (à paraître). « René Sudre : the metapsychist quill ». *Journal of the Society for Psychical Research*.
- Galifret, Y., et al. (1965). *Le crépuscule des Magiciens. Le réalisme fantastique contre la culture*. Paris : Editions de l’Union Rationaliste.
- Gutiérrez, G. (1998). *Le discours du réalisme fantastique : la revue Planète*. Mémoire de Maîtrise de Lettres Modernes Spécialisées, Université Sorbonne - Paris IV, UFR de Langue Française, 1997-1998.
- Gutiérrez, G., & Maillard, N. (2005). *Les Aventuriers de l’esprit*. Paris : Presses du Châtelet.
- Hansen, G. (2001). *The Trickster and the Paranormal*. Philadelphia : Xlibris.
- Hardy, R. (1961). « Appareil Electronique pour Biotélécommunication expérimentale ». *Revue Métapsychique*, vol. IV, n°4, pp. 2-12.
- Imbert-Nergal, R. (1959). *Les sciences occultes ne sont pas des sciences*. Paris : Editions Rationalistes.
- Labadié, J. (1939). *Aux frontières de l’au-delà, Choses vécues*. Paris : Grasset.
- Lachapelle, S. (2005). “Attempting Science : the creation and early development of the institute métapsychique international in Paris, 1919-1931”. *Journal of the History of the Behavioral Sciences*, Vol. 41(1), 1-24.
- Lachapelle, S. (2002). *A world outside science : french attitudes toward medimistic phenomena, 1853-1931*. Thèse d’histoire à l’Université Notre-Dame.

- Larcher, H. (1951). *Introduction à l'étude de l'adaptation à la mort fonctionnelle*. Thèse pour le doctorat de médecine.
- Larcher, H. (1957/1990). *La Mémoire du Soleil aux Frontières de la Mort*, ouvrage publié à l'origine en 1957 sous le titre *Le sang peut-il vaincre la mort ?*, Editions Désiris, 1990.
- Larcher, H. (1979-1980). « Nécrologie : Maryse Choisy ». *Revue Métapsychique*, n°26-27.
- Le Maléfan, P. (1999). *Folie et spiritisme Histoire du discours psychopathologique sur la pratique du spiritisme, ses abords et ses avatars*. Paris : L'Harmattan.
- Marmin, N. (2001a). *La métapsychique (1875-1935) : Une impasse fructueuse dans l'histoire de la science de l'esprit*. Thèse d'histoire de psychologie sous la direction de Françoise Parot, Paris, Université René Descartes (Paris V).
- Marmin, N. (2001b). « Métapsychique et psychologie en France (1880-1940) ». *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, n°4, pp. 145-171.
- Méheust, B. (1999). *Somnambulisme et médiumnité* (2 vol.). Paris : Les Empêcheurs de Penser en Rond.
- Méheust, B. (2004). *Devenez savants, découvrez les sorciers* (« Lettre à Georges Charpak »). Paris : Dervy.
- Michel, A. (1956). « Principes d'une expérience électronique de psychokinèse ». *La Tour Saint-Jacques* n°2, jan-fév.
- Ohayon, A. (1999). *L'impossible rencontre* (« Psychologie et psychanalyse en France 1919-1969»), Paris : La Découverte.
- Ohayon, A. (2000). « Charles Baudouin ou l'éternel retour de la suggestion ». In : J. Carroy (dir.), *Les psychothérapies dans leurs histoires*, Paris : L'Harmattan, coll. « Psychologie Clinique », n°9 vol.1, pp. 71-84.
- Osty, E., & Osty, M. (1932). *Les pouvoirs inconnus de l'esprit sur la matière*. Paris : Alcan.
- Pauwels, L., & Bergier, J. (1960). *Le matin des magiciens*. Paris : Gallimard.
- Pérot, R. (1964). *Psi : parapsychologie expérimentale* (« Exposé de recherches sur l'éventuelle existence chez l'homme d'une fonction de perception extrasensorielle »). Bordeaux.
- Pérot, R. (1977). *L'effet PK ou l'Action de l'Esprit sur la matière*. Paris : Tchou, coll. « Psi ».
- Plas, R. (2000). *Naissance d'une science humaine : la psychologie. Les psychologues et le merveilleux psychiques*. Rennes : Presses Universitaires de Rennes.
- Sudre, R. (1926). *Introduction à la métapsychique humaine*. Paris : Payot.
- Sudre, R. (1956). *Traité de parapsychologie*. Paris : Payot.
- Tizané, E. (1951). *Sur la piste de l'homme inconnu : les phénomènes de hantise et de possession*. Paris : Amiot.
- Tocquet, R. (1940). *Lettre à René Warcollier du 2 septembre 1940*. Archives IMI : Carton 18 : 1.
- Tocquet, R. (1944). *Tout l'occultisme dévoilé*. Paris :
- Tocquet, R. (1972). *Les dessous de l'impossible*. Paris : Edition spéciale.
- Urban, H.J. (1949). « Le test E.S.P. ». *Psyché*, n°33, juillet, pp.615-625.
- Warcollier, R. (1925). « Un détecteur télépsychique automatique : le oui-jà électrique (avec gravures) ». *Revue Métapsychique*, Juillet-Août, pp. 234-241.
- Warcollier, R. (1949). « L'espace-temps psychique ». *Revue Métapsychique*, n°7, Juillet-Août-Septembre, 150-158.
- Warcollier, R. (1950). « Etude du comportement collectif en groupe par un test de barrage ». *Revue Métapsychique*, n°9, janvier-février-mars, pp. 3-9.
- Warcollier, R. (1955). « Les écarts négatifs avec le test de barrage ». *Revue Métapsychique*, vol. I, n°1.
- Warcollier, R. (1958). « Mes séances avec Eusapia ». *La Tour Saint-Jacques*, n°13-14, Janvier-Avril, pp. 165-188.
- Warcollier, R. (2001). *Mind to mind*. New York : Hampton Roads Publishing Company.